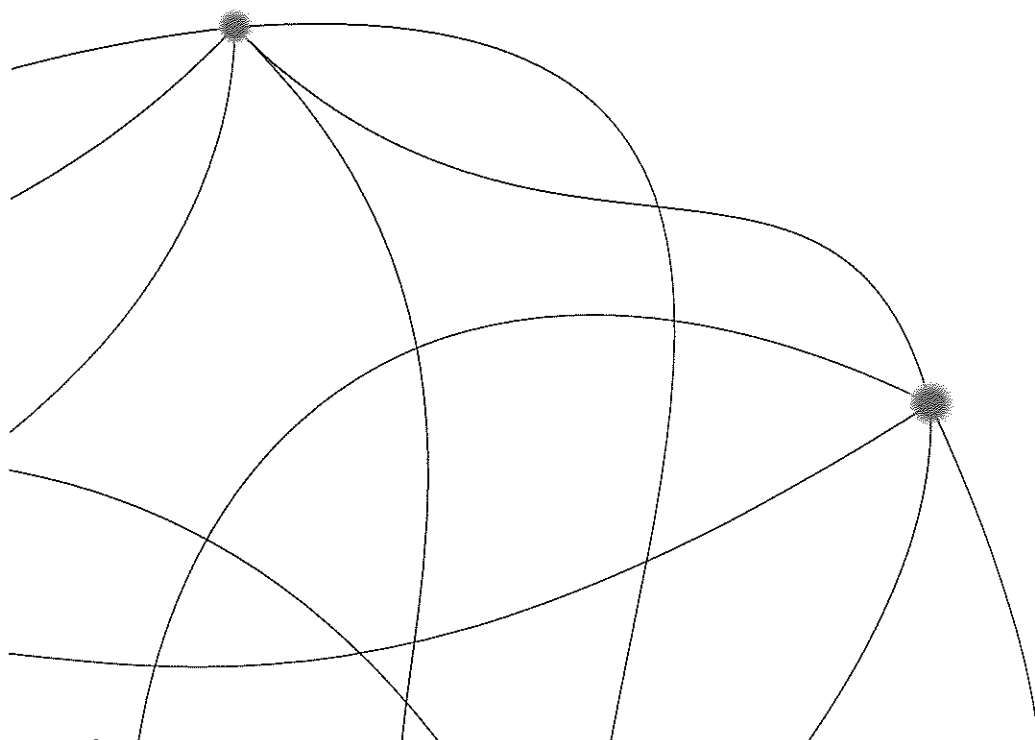




27 ottobre 2013

RASSEGNA STAMPA
DI GRUPPO
Nazionale



27 ottobre 2013

Sommario

Telecom a Palazzo Chigi:

Letta incontrerà Patuano e Alierta.

L'azienda ribadirà l'impegno a investire sulla rete fissa e spiegherà lo stop allo scorporo per seguire il modello British Telecom.

L'Asati: "I problemi sono colpa anche della strategia di Telefonica".

Telecom stringe sul rinnovo del consiglio.

Sole 24 Ore – Corriere della Sera – Giornale – Repubblica – Libero - Avvenire

Pag 1/6

La nuova Opa, la soglia flessibile e i poteri della Consob.

Sole 24 Ore

Pag. 7/8

Salgono le tariffe minime dei cellulari.

Repubblica

Pag. 9

DOMENICA 27 OTTOBRE 2013 ANNO LVIII N. 253

CORRIERE DELLA SERA

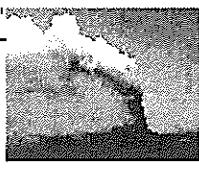
Milano, Via Solferino 75 - Tel. 02 67621
Servizio Clienti Tel. 02 676210

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 6
Tel. 06 678282

facile farlo buono.

con APPICCHIA



Vulcano attivo
L'Etna dà spettacolo
Erutta da due crateri

di Giovanni Caprara
a pagina 21

4-2 al Verona
L'inter di Thohir
al primo centro

Fischini F. Monti
Tomassini alle pagine 34 e 35

Con il Corriere
Il libro di Bergoglio
prima di Francesco

In edicola a 12,00 euro
più il prezzo del quotidiano

caffè motta

caffemotta.com

LEGGI ELETTORALI, RIFORME E INGANNI

LA TENTAZIONE DEI NOSTALGICI

di ANGELO PANERIANCO

el 1993, con un referendum, gli italiani tolsero di mezzo la proporzionale, misero fine a una stagione, durata più di quarant'anni, durante la quale le trattative post-elettorali fra i partiti, non le elezioni, decisivano le alleanze di governo e i nomi dei primi ministri. Vent'anni dopo, come nel peggio dell'Oci, si torna alla casella di partenza: sembra proprio che la proporzionale sia per essere reintrodotta. E poiché in Italia non si gioca mai in modo trasparente, la rinegoziazione avverrà (a meno che qualcuno non si metta di mezzo) in modo surrettizio, fuggendo di fare altro.

Per schivare la sentenza della Consulta (prevista per il 9 dicembre) sulla costituzionalità o meno del premio di maggioranza contenuto nella attuale legge elettorale, è già pronta la soluzione: basta stabilire che il premio scatti solo se un partito o una coalizione superano il 40 per cento dei consensi. Poiché si prevede che nessun partito o coalizione possano arrivare a quella soglia, il gioco è fatto: la proporzionale pure è ristabilita. Naturalmente, si tratterebbe, come si preannunziò tutti di dire, di una soluzione «provvisoria», di un «provvedimento ponte», in attesa di una più organica riforma. Ma tutti sanno che in Italia nulla è più duraturo e longevo del provvisorio. Questo significa forse che non bisognerebbe cambiare l'attuale legge elettorale, non bisognerebbe mettere fine — come giustamente esorta il

La norma nel testo sulla Stabilità. Saccomanni accelera sulle cessioni, nella lista anche Rai

Piano per il rientro di capitali

Sanzioni più leggere per chi autodenuncia i fondi all'estero

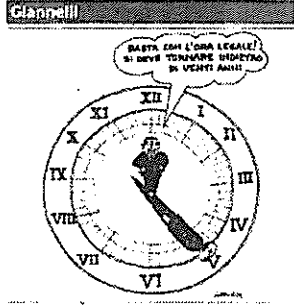
di ANTONELLA BACCARO

Scatta l'offensiva del governo per far rientrare i capitali italiani esportati illecitamente in Svizzera. In attesa di perfezionare un accordo con il Paese elvetico, nella legge di Stabilità entrerebbe una norma che istituisce una nuova procedura di regolamentazione volontaria. Ci si potrà autodenunciare pagando imposte e interessi per tutti gli anni non prescritti, ottenendo uno sconto sulle sanzioni. Parole incoraggianti dal ministro dell'Economia Saccomanni: la crisi globale è finita, ne stiamo uscendo, il sistema delle larghe intese.

«Parò passare la voglia di proporzionale»

di MONICA GUERZONI

«Sono una gran voglia di proporzionale nei partiti ma non quella voglia quella faremo pagare...» Il grido di battaglia di Matteo Renzi dalla Leopolda piomba sul sistema politico che si prepara a sostenere il sistema delle larghe intese.



La lettura
QUEI PRIVILEGGI CHE CI RENDONO PIÙ FRAGILI

di ENRICO LETTA

L'Italia non è uno Stato fragile ma è uno Stato fragile, da maneggiare con cura, alle prese con l'eredità di un debito pesantissimo, reduce da una crisi di fiducia prima di tutto in se stessa e poi sui mercati, dove gli squilibri strutturali si sono sedimentati.

UN DEMONE CHE DIVORA LA POLITICA (E NON SOLO)

di MICHELE AFINIS

Il mio nemico è il mio migliore amico. In Italia funziona così, e non solo fra le stanze del potere. Ma certo la politica ne offre al nostro sguardo una rappresentazione malinconica, pesante. Da dove provengono le insidie che il governo Letta cerca quotidianamente di schivare? Non dalle opposizioni: no, il pericolo sta nelle mosse dell'alleato, del compagno di banco. 57 anni del Pli spezzato in due tronconi, o in quella civica divisa in tre tronchetti.

La Sacra Rota e le 1.500 cause fanno per la nullità delle nozze



Pinto, il monsignore dei «divorzi» in chiesa

di PAOLO CONTI

Nel palazzo cinquecentesco della Cancelleria, c'è il Tribunale della Sacra Rota romana, sorta di Cassazione planetaria. Ogni anno valute 1.500 cause per la nullità delle nozze. Alla guida, il riservatissimo monsignor Pio Vito Pinto (foto), scelto da Ratzinger.

Fronte di 21 Paesi all'Onu: più tutele

Una centrale d'ascolto del Datagate a Roma

Merkel spiata dal 2002

Non si placano le polemiche sullo spionaggio Usa ai leader alleati. Sul settimanale tedesco Spiegel spunta l'indiscrezione che Angela Merkel sarebbe stata spiata dal 2002 e che Yazani si sarebbe concesso soltanto nel 2007, prima della visita a Berlino di Obama. Il quale continua a ripetere che lui «non sapeva delle intercettazioni». Sempre lo Spiegel racconta che gli Usa possono contare su 80 centri di ascolto comuni Cia-Nsa e uno di questi era a Roma.

Intrusioni, si muovono i nostri 007

di FIORENZA SARGANINI

I rapporti quotidiani a degli 007 a palazzo Chigi dicono che da parte Usa per ora «non c'è evidenza che possano esserci state attività illegali». Ma sono scattate le verifiche.

Padiglione Italia di Aldo Grasso

Vecchioni, l'ebbrezza da Nobel già svanita alla prima curva

Brescia, 23 ottobre 2013 — Guido A. Bertone sulla A4. In territorio bresciano, è piazzato positivamente all'altolista il 26 dicembre 2010. Roberto Vecchioni è stato condannato dal Tribunale di Brescia, pena sospesa, a 2 mesi di arresto, al rinvio della patente per 6 mesi e al pagamento di 750 euro di multa. Così la nuda cronaca. Il cantautore ha tentato di giustificare al giudice la presenza di alcool nel sangue oltre i limiti consentiti con l'assunzione di uno sciroppo per la tosse a base di desamfetamina inmoderata che conteneva alcool tra gli eccipienti.

bita distorto la cronologia: effetti di una sbornia per il mancato Nobel. Il cantautore italiano, nonché poeta e scrittore, persino vincitore di Sanremo, è stato candidato al premio Nobel per la Letteratura da Enrico Thozin, professore di Letteratura Italiana all'Università di Göteborg con facoltà di proporre candidati agli sbladii giurati svedesi (chi candidato dovrebbe serbare il segreto, ma tant'è). Fresco di candidatura, Vecchioni, è corso da Fabio Fazio per pronun-

La burocrazia frena l'iniziativa del regista Salvatores

«Filma l'Italia», ma quante carte

di LUCA MASTRANTONIO

Il film di Salvatores con le immagini girate nei luoghi italiani è stato bloccato dalla burocrazia. Tutti i filmati hanno dovuto firmare la liberatoria.

È tornata l'ora solare

Vi siete ricordati di portare l'orologio indietro di un'ora? L'ora legale tornerà nella notte tra il 29 e il 30 marzo 2014.

TUTTO MANARA PER LA PRIMA VOLTA A COLORI, CON COPERTINE INEDITE



DAL 25 OTTOBRE IN EDICOLA

CORRIERE DELLA SERA

Tlc. Letta incontrerà domani l'ad e martedì il presidente di Telefonica Telecom a Palazzo Chigi: vertici con Patuano e Alierta

ITEMI IN DISCUSSIONE

L'azienda ribadirà l'impegno a investire sulla rete fissa e spiegherà lo stop allo scorporo per seguire invece il modello British Telecom

Antonella Olivieri

Domani il premier Enrico Letta incontrerà l'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano, e martedì il presidente di Telefonica Cesar Alierta. In entrambi i casi incontri richiesti a Palazzo Chigi per rappresentare le rispettive posizioni, quella dell'azienda e quella del potenziale nuovo azionista di riferimento, in un momento in cui il Paese ha "scoperto" che la rete di tlc è un asset strategico. Patuano dovrebbe appunto confermare l'impegno a investire nell'ammodernamento della rete fissa e spiegare quali sono i progetti di Telecom per garantire la parità d'accesso a tutti gli operatori. Il tutto in un contesto volto ad assicurare i livelli occupazionali, come era stato ribadito ai sindacati a inizio mese, e a riaffermare la strategicità delle attività brasiliane, il cui destino non potrà essere deciso nell'ambito di rapporti con parti correlate.

L'impegno a investire sulla rete domestica dovrà trovare una declinazione concreta nel piano che andrà al board il 7 novembre. L'ipotesi più concreta per reperire le risorse necessarie a sostenerlo è lo smobilizzo delle 12 mila torri (non però le antenne) per la telefonia mobile. Non c'è solo la cessione tout court: sono diverse le soluzioni possibili. Per esempio

A l'8 l'ha incassato 4,4 miliardi di dollari con un lease back su 9.500 torri di proprietà. La "valorizzazione" delle torri permetterebbe di accantonare (per ora) l'ipotesi di un aumento di capitale che Telco, con i soci italiani (Generali, Mediobanca e Intesa) in attesa di uscire, non sarebbe disposta a considerare.

D'altra parte neppure ci sarebbe più la prospettiva di cedere una parte della rete d'accesso, dal momento che sarebbe maturata la convinzione di soprassedere al progetto di spin-off per concentrarsi invece sulla realizzazione del principio di equivalence of input sul modello di divisione funzionale già testato con Openreach da British Telecom. Un punto quest'ultimo che sarà certamente oggetto di discussione nel colloquio a Palazzo Chigi.

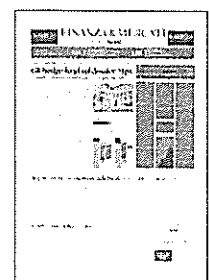
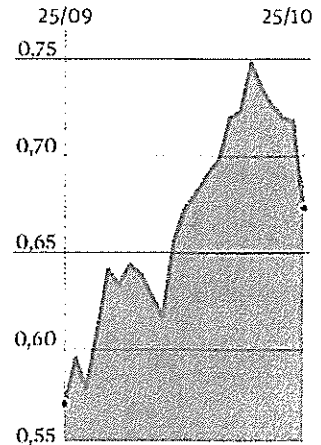
È immaginabile, che alla vigilia del primo incontro con Alierta (contatti telefonici ci sarebbero già stati nelle settimane scorse), il discorso cadrà anche sul potenziale condizionamento dello sviluppo di Telecom che Telefonica potrebbe esercitare in dipendenza dell'evoluzione di Telco, dopo i nuovi accordi stipulati a fine settembre che consentono agli spagnoli di lasciarsi aperte tutte le opzioni senza prendere impegni. L'Asati, l'associazione dei piccoli azionisti-dipendenti, ha nuovamente ribadito le sue preoccupazioni a riguardo. In una lettera indirizzata a Letta e Patuano alla vigilia dell'incontro, Asati torna a ribadire la necessità di una comunicazione pubblica sui temi

che saranno trattati.

La missiva sollecita l'ad di Telecom a «chiarire in maniera esaustiva i reali problemi della società», problemi che, secondo i piccoli azionisti, sono dovuti anche alla presenza di Telefonica nell'azionariato. Telefonica - sostiene l'Asati - «si è sempre opposta allo sviluppo di Telecom, impedendo ogni intervento di immissione di nuove risorse economiche, anche attraverso un aumento di capitale riservato», cosa che avrebbe permesso «un riavvio in misura consistente degli investimenti sulla rete di nuova generazione». La situazione di arretratezza attuale, scrive l'Asati, «è, in misura non marginale, la diretta conseguenza della strategia iniqua di Telefonica, mirata a non diluire la propria quota azionaria e nel contempo a perseguire prevalentemente (o esclusivamente) lo scopo di dismissione degli asset di Telecom in Argentina e Brasile per eliminare un competitor». Che ruolo intende svolgere Telefonica in Italia?, chiede infine Asati, visto che quello che si prospetta con i nuovi accordi Telco «non porta nemmeno un euro nelle casse della società, ma solo potenziali dismissioni e riduzione di investimenti sul mercato domestico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom



Riassetto

Telecom Italia stringe sul rinnovo del consiglio Domani Patuano da Letta

I piccoli soci

L'Asati: «I problemi sono colpa anche della strategia di Telefonica»

Non è chiaro se ci sarà anche il potente presidente di Telefonica, Cesar Alierta. L'appuntamento da Madrid l'hanno chiesto e, secondo alcune fonti, l'incontro con Enrico Letta sarebbe imminente. Chi incontrerà invece il premier, per spiegare i programmi del gruppo telefonico è l'amministratore delegato, Marco Patuano. Ieri l'Asati, l'associazione dei piccoli azionisti di Telecom, ha diffuso una nota in cui annunciano per domani il «probabile» faccia a faccia tra Letta e il manager, ai quali hanno indirizzato una lettera aperta in cui chiedono di assumere degli impegni inderogabili. «Patuano deve anzitutto chiarire in maniera esaustiva — si legge nella nota Asati — i reali problemi della società in cui si trova oggi anche per la strategia attuata da Telefonica da quando è entrata nell'azionariato di Telco».

La prossima salita degli spagnoli nel capitale del gruppo telefonico, prevista per gennaio, sta facendo salire la temperatura attorno al gruppo telefonico. Il governo vuole capire bene quali sono le intenzioni sulla rete che, secondo le indiscrezioni, non verrebbe più scorporata. Almeno così avrebbe previsto il piano strategico su cui

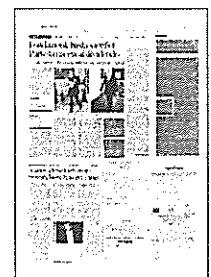
sta lavorando Patuano, in cui però verrebbero indicati gli impegni sugli investimenti per l'infrastruttura, in vista del consiglio del 7 novembre. Consiglio che dovrebbe anche convocare l'assemblea dei soci con all'ordine del giorno la richiesta di Marco Fossati di revoca dei consiglieri di

nomina Telco, ma probabilmente anche la nomina del nuovo board, che farebbe automaticamente decadere il primo punto in discussione. Il nuovo consiglio si insiederebbe in concomitanza con il closing dell'operazione di riassetto di Telco e la salita di Telefonica. In questo modo verrebbe sbloccato anche l'impasse sulla scelta del nuovo presidente, dopo le dimissioni di Franco Bernabè. La rosa si sta restringendo e a fianco di Massimo Sarmi è stato segnato il nome di Massimo Tononi, l'attuale presidente di Borsa Italiana.

Domani per Telecom sarà una giornata importante anche a Piazza Affari, dopo la difficile seduta di venerdì che ha visto i titoli cedere oltre il 6% sui timori un aumento di capitale e della cancellazione del dividendo attraverso cui il gruppo potrebbe reperire le risorse per finanziare il piano di sviluppo, in aggiunta alle cessioni di alcuni asset non strategici, tra i quali ci sarebbe anche Telecom Argentina.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELECOM

Domani vertice Letta-Patruano Lombardi (Asati) contro Telefonica

■ La vicenda Telecom Italia finisce all'attenzione del governo. Domani, infatti, è previsto l'incontro tra il premier Enrico Letta e l'ad di Telecom, Marco Patruano, il quale guida l'azienda dopo le dimissioni di Franco Bernabè da presidente esecutivo. Lo fa sapere Asati, in un comunicato, che non è stato

smontato dall'ex-monopolista.

Nella nota diffusa ieri, l'associazione dei piccoli azionisti di Telecom Italia presieduta dall'attivissimo Franco Lombardi (impegnato a raccogliere le deleghe in vista dell'assemblea la cui data dovrebbe essere fissata durante il cda del 7 novembre) ha anche avanzato alcune richieste al presidente del Consiglio. In pratica, Asati chiede a Letta di porre al-

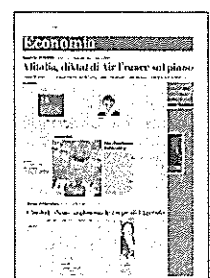
l'ad Patruano alcune domande per far luce sul nuovo assetto azionario che vede Telefonica prendere il controllo di Telco, la holding che controlla, con il 22,5%, Telecom Italia. Secondo Asati, infatti, Patruano «deve anzitutto chiarire in maniera esauritiva - si legge nella nota - i reali problemi della società, causati anche dalla strategia attuata da Telefonica da quando è entrata nell'azionariato di Telco».

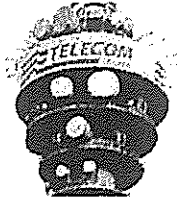
Secondo l'associazione, Telefonica - che è socia di Telco insieme a Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo - da cui si sta preparando a rilevare gradualmente tutta la partecipazione, si sarebbe «da sempre opposta allo sviluppo di Telecom, impedendo ogni intervento di immissione di nuove risorse economiche, anche attraverso un aumento di capitale riservato a Cdp o altri azionisti». Inoltre, sempre per Asati, «il premier dovrebbe informare l'opinione pubblica, e in particolare gli azionisti, nel caso avesse avuto contatti con il presidente di Telefonica, César Alierta».

Alcuni giorni fa sembrava che questo incontro dovesse essere imminente, ma invece non c'è stato.



PROBLEMI
L'ad di Telecom,
Marco Patruano





Telecom

Letta incontrerà prima Patuano e poi Alierta

IL GOVERNO in pressing su **Telecom** Italia, Martedì il presidente di **Telefonica** Cesar Alierta dovrebbe incontrare per la volta il premier Enrico Letta, che preventivamente lunedì riceverà l'ad di **Telecom** Marco Patuano



Telecom vuole bloccare la vendita Patuano da Letta per lo scorporo della rete

■ ■ ■ Non ci sarà probabilmente traccia dell'operazione di scorporo della rete nel piano industriale che l'amministratore delegato di Telecom Italia Marco Patuano presenterà al cda del 7 novembre. L'ipotesi più accreditata, per quanto attiene le linee strategiche che l'ad sottoporrà al board, è quella che sulla rete saranno rafforzati tutti i passaggi per arrivare a una vera equivalence of input o parità assoluta di trattamento con gli altri operatori. Allo stesso tempo dovrebbe essere previsto un piano di investimenti sull'infrastruttura. Del resto era stato lo stesso amministratore delegato a dire ai rappresentanti dei sindacati del settore, incontrati ai primi di ottobre, che a meno di valutazioni nuove da parte dell'Agcom per rendere competitivo il mercato, l'azienda non rinveniva le condizioni per la societizzazione della rete.

Anche il tema degli investimenti sull'infrastruttura, oltre ovviamente alle ricadute dell'operazione Telefonica, salita nella holding di controllo del gruppo, dovrebbe essere al centro dell'incontro del presidente del Consiglio Enrico Letta con Marco Patuano. Che avverrà ad horas, forse già domani come prevedono i piccoli azionisti dell'Asati.

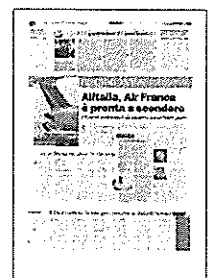
Un giro di tavolo per approfondire i temi sul tappeto, quello che il premier inizierà a breve, che secondo i rumours dovrebbe contemplare nei prossimi giorni anche un incontro con il presidente di Telefonica Cesar Alierta.



TELECOM

**INCONTRO
LETTA-PATUANO**

Asati, l'associazione dei piccoli azionisti di Telecom Italia, ha annunciato che domani «potrebbe avvenire» un incontro tra il premier Enrico Letta e l'Ad del gruppo telefonico Marco Patuano. Asati chiede che il manager «chiarisca anzitutto chiarire in maniera esaustiva i reali problemi in cui si trova oggi la società, anche per la strategia attuata da Telefonica da quando è entrata nell'azionariato di Telco».



L'ANALISI
*La nuova Opa,
la soglia
flessibile e
i poteri Consob*

LISTINI E GOVERNANCE

La nuova Opa, la soglia flessibile e i poteri della Consob

SERVE UN EMENDAMENTO

Per garantire pluralismo e collegialità vanno riportati almeno a cinque i componenti della commissione di **Marco Onado**

Le ultime travagliate vicende di **Telecom** stanno per portare a un cambiamento della legge sull'Opa per evitare che anche questa volta il passaggio di controllo avvenga ai danni del mercato, cioè degli azionisti di minoranza che in questo caso rappresentano quasi i quattro quinti del capitale. In particolare, si propone che l'Opa scatti anche a soglie inferiori al 30 per cento previsto dalla legge attuale nei casi, che dovranno essere identificati dalla Consob, in cui esista un controllo di fatto. Apparentemente un'azione meritoria (si rispetta lo spirito della legge di distribuire il premio di maggioranza a tutti gli azionisti, non solo a quelli che esercitano il controllo) con un ritocco apparentemente modesto al Testo unico della finanza.

Non sorprende che su questa proposta le intese siano state non larghe, ma larghissime: ai primi firmatari Massimo Mucchetti e Altero Matteoli si sono aggiunti molti altri parlamentari, inclusi vari esponenti del Movimento 5 Stelle. Tutto bene dunque? In realtà ci sono almeno tre aspetti su cui giova riflettere.

Primo aspetto. L'operazione che potrebbe portare la società spagnola a controllare **Telecom** non sarebbe una novità, ma la terza della serie. Sia il passaggio di proprietà da Colaninno e "capitani coraggiosi" a Tronchetti Provera (2001), sia da questi alla cordata formata dalle immancabili banche di sistema e da Telefonica (2007) è avvenuto attraverso il cambiamento del controllo della solita "scatola cinese". In entrambe le circostanze precedenti, nessuno invocò un mutamento della legge sull'Opa. Dunque, il movente fondamentale non è quello di tutelare il mercato, ma di difendere l'italianità della

società. Il che è comprensibile, ma è bene chiamare le cose con il loro nome, anche perché proprio in questi giorni abbiamo sotto gli occhi quali disastri sono stati compiuti per salvare (si fa per dire) l'italianità della nostra compagnia di bandiera.

Secondo aspetto. La soglia fissa prevista dall'attuale legge sull'Opa è anche il frutto delle difficoltà di applicazione della precedente legge del 1992, che prevedeva che fosse la Consob a fissare società per società la soglia di controllo. Una fatica immane, irta di difficoltà tecniche e che ha dato origine a un ampio contenzioso, con ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato e inevitabili incertezze per il mercato che si protraggono anche per mesi.

Nella Commissione Draghi fu proprio la Consob a sostenere con il maggior vigore l'opportunità di una soglia fissa, che sarebbe poi stata accolta dalla direttiva europea. Senza contare il fatto che la soglia fissa ha la sua logica: in un mercato appena al di sopra della soglia di efficienza gli azionisti di minoranza, che rappresentano più del 70 per cento dei voti, hanno tutte le possibilità per prendere il controllo. E se non lo fanno, come nel caso in questione, ci sono problemi ben più profondi della bandiera che sventola sulla sede sociale.

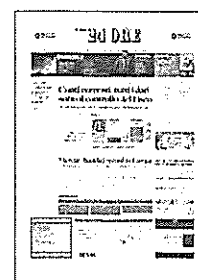
La modifica su cui oggi converge il consenso prevede opportunamente un criterio oggettivo e cioè che alle soglie inferiori al 30 per cento, l'Opa obbligatoria scatti quando c'è il controllo di fatto dimostrato dalla nomina (in due assemblee societarie) di amministratori che abbiano poteri tali da esercitare un'influenza dominante sulla gestione sociale. Non bisogna però illudersi che la nuova norma basti per evitare le

incertezze che avevano reso irta d'ostacoli l'applicazione della legge del 1992.

Come ogni limite ha la sua pazienza (Totò dixit), così ogni soglia stimola la fantasia già fertile degli esperti di diritto societario e dei sacerdoti dei riti assembleari che si scatenano alla ricerca di artifici formali per evitare l'obbligo dell'Opa anche rispetto alle nuove prescrizioni. Non si tratta di per sé di un aspetto dirimente, ma è bene sapere che la nuova norma, che è già quanto meno imbarazzante perché chiaramente confezionata sul caso **Telecom**, è una modifica non marginale alla legge che disciplina il mercato del controllo proprietario. riapre un canale di contenzioso che il Testo Unico aveva chiuso e si affida in larga misura alle indagini e alla discrezionalità della Consob.

E qui sorge il terzo problema, perché nel corso degli ultimi anni nel nostro organismo di controllo è avvenuta una rivoluzione silenziosa degli assetti organizzativi che ha intaccato due elementi cardini della sua indipendenza e della sua efficienza: l'autonomia degli uffici e la collegialità della Commissione.

Innanzitutto, le modifiche organizzative attuate negli ultimi tempi hanno rafforzato i poteri del Presidente e allentato la chiara separazione tra la struttura tecnica (che accerta i fatti e formula la

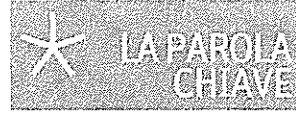


proposta di decisione) e il vertice (che decide). Ancora più delicato è il problema relativo alla dialettica fra i componenti dell'organo decisionale, che è la prima garanzia dell'indipendenza dell'istituzione. La collegialità delle autorità indipendenti (non solo della Consob) ha ricevuto un siluro sotto la linea di galleggiamento dal Governo Monti, che per un mal inteso desiderio di ridurre le spese, ha tagliato da cinque a tre i membri della Commissione.

La conseguenza netta è un rafforzamento abnorme dei poteri del presidente, a cui basta aggiungere un voto di un altro componente al proprio per decidere su qualsiasi materia. E se poi egli è in grado di esercitare un peso rilevante nella fase istruttoria, può di fatto disporre di un potere pressoché assoluto. Una situazione che non è dato riscontrare in nessun'altra autorità di controllo dei mercati finanziari.

Insomma: la modifica della legge sull'Opa verrà quasi sicuramente approvata dal Parlamento, che esprime ormai al riguardo una maggioranza bulgara. Ma non ci si illuda che si tratti di un ritocco marginale e tanto meno che la sua applicazione alla generalità dei casi (come si presume debba avvenire per le leggi) non accentui le criticità del più recente funzionamento della Consob. Dunque, almeno si aggiunga un altro articolo all'emendamento per riportare i componenti della commissione a cinque e garantire pluralismo e collegialità, cioè le due condizioni fondamentali alla base dell'efficienza di un'autorità indipendente. Una regola elementare delle democrazie, prima ancora che dei mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opa

● Per Offerta pubblica di acquisto o Opa s'intende ogni offerta, invito a offrire o messaggio promozionale finalizzato all'acquisto di prodotti finanziari. Esistono due tipologie: volontaria quando l'iniziativa proviene esclusivamente dall'offerente; obbligatoria quando è l'ordinamento a costringere l'offerente a promuovere l'offerta a fronte del verificarsi di determinate condizioni, in particolare il superamento da parte dell'offerente, da solo o in concerto, della soglia del 30% del capitale della società. A sua volta, l'Opa può configurarsi come consensuale od ostile.

Salgono le tariffe minime dei cellulari

Finita la guerra dei prezzi estiva, gli operatori aumentano i canoni o tagliano i servizi

Ai clienti conviene mantenere gli attuali contratti o guardare oltre i quattro big

La spesa minima ormai per tutti è almeno 10 euro al mese, rincara il traffico internet

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Sconti sulle tariffe del cellulare, addio: adesso i principali operatori mobili pongono fine alla guerra dei prezzi, che è stata fortissima negli ultimi dodici mesi, e addirittura cominciano a rincarrare le offerte base. Fatto inaudito negli ultimi anni, per la telefonia mobile.

È quanto emerge dai nuovi quadri tariffari di questo mese, confrontati con quelli della scorsa estate. Possiamo consolarci, però, con gli operatori mobili virtuali (Poste Mobile, Tiscali, Fastweb, Noverca, Coop e altri). Le loro tariffe adesso, dopo le svolte tariffarie dei quattro gestori normali, appaiono le più interessanti per chi vuole spendere meno di 10 euro al mese, come evidenziato anche da uno studio appena pubblicato dall'osservatorio Supermoney. eu.

Lo stesso osservatorio stima che le tariffe dei quattro big sono aumentate del 23 per cento in media negli ultimi tre mesi. Rincari in parte compensati dall'aumento di servizi inclusi (sms, chiamate) nelle tariffe base. Resta però una brutta notizia per i consumatori: è comunque rincarata la fascia d'ingresso tra le tariffe dei

quattro operatori (quindi anche facendo poco traffico ci ritroviamo a spendere di più).

La svolta tariffaria è evidenziata dal fatto che Tim, Vodafone e Wind hanno proprio eliminato dal listino le offerte che quest'estate erano le più economiche. Restano comunque utilizzabili — almeno per ora — da chi si era affrettato a sottoscriverle.

Nel dettaglio: adesso il canone base di Tim è di 10 euro al mese, con l'offerta Special Full Small, al posto dei 9 euro al mese della defunta Sconta Full Small. In più, nella nuova tariffa, ci sono 200 sms inclusi; chiamate (200 minuti) e internet (1 GB) sono uguali. Wind invece porta da 6 a 9 euro al mese il canone dell'offerta base (che ora è All Inclusive, mentre in estate era All Inclusive Fresh, ora scomparsa). Aumenta si chiamare, sms (da 120 a 250), ma dimezza l'internet incluso (ora 1 GB), che è la vera risorsa preziosa per gli operatori mobili in questa fase. È internet il bene infatti su cui contano per tornare a crescere in ricavi e profitti, in picchiata negli ultimi mesi. 3 Italia non cancella la tariffa base All In Small ma ne raddoppia il canone (a 8 euro al mese). Po-

tenza i servizi inclusi ma non in proporzione con l'aumento del canone (ora 200 minuti, 200 sms, 2 GB).

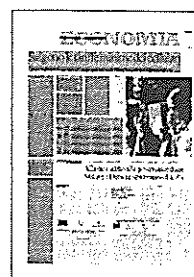
Vodafone fa eccezione: non aumenta il canone della tariffa base (ora Smart 200, contro la scomparsa Smart 350, entrambe a 9,90 euro al mese), ma riduce i servizi inclusi (ora 200 minuti, 200 sms, 1 GB). La fame di sconti si può placare con gli operatori virtuali: ancora Tiscali, Noverca hanno tariffe a 4 euro al mese (120 minuti, 120 sms con Tiscali; 200 minuti, 200 sms con Noverca; 1 GB di internet per entrambi). A 10 euro al mese Fastweb dà 500 minuti, 500 sms, 2 GB di internet veloce: più del doppio di Tim e Vodafone, allo stesso prezzo. Fastweb ha anche tagliato il costo della Mobile Freedom (a 25,21 euro al mese), che ha sms e chiamate illimitate e 2 GB di internet veloce.

Franco Bernabè l'aveva previsto, quando era ancora presidente di Telecom Italia, quest'estate: «la guerra dei prezzi è insostenibile, sul mobile». «Partiamo per mettervi fine», aveva detto presentando il bilancio della semestrale. Adesso sta accadendo. E ai consumatori tocca guardarsi intorno per tagliare la bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tariffe

	Costo	Servizi inclusi	Rincaro luglio-ottobre
Tim Special Full Small (ex Tim Sconta)	9 euro al mese	200 minuti, 1 Gb internet	10 euro al mese 200 minuti, 200 sms, 1 Gb internet Del 10% (ma più servizi)
Vodafone Smart 200 (ex Smart 350)	9,90 euro al mese	350 minuti, 350 sms, 1 Gb internet	9,90 euro al mese 200 minuti, 200 sms, 1 Gb internet No rincaro (ma meno servizi)
Wind All Inclusive (ex All Inclusive Fresh)	6 euro al mese	120 minuti, 120 sms, 2 Gb internet	9 euro al mese 250 minuti, 250 sms, 1 Gb internet Del 33% (più chiamate o sms-internet)
3 All In Small	4 euro al mese	120 minuti, 120 sms, 1 Gb internet	8 euro al mese 200 minuti, 200 sms, 2 Gb internet Del 50% (ma più servizi)



► CLASSIFICHE NERE ►

Record Italia, in declino siamo i primi

La Russia ci sorpassa nel
G8 per il Pil. Oltre all'economia siamo ultimi
in tutte le graduatorie: la politica ha ucciso
l'istruzione, l'impresa e la ricerca **► pag. 8 - 9**

Italia, declino voluto dalla classe dirigente

LO HA DENUNCIATO ANCHE VISCO: LA POLITICA HA AZZOPPATO L'UNIVERSITÀ
E LA SCUOLA, GLI IMPRENDITORI HANNO AZZERATO RICERCA E INNOVAZIONE.
IL PAESE HA PERSO L'UNICA ARMA PER SALVARSI DALLA CRISI: IL CAPITALE UMANO

MAGLIA NERA

Fuori dal novero degli 8 Grandi, con un
Pil fermo da cinque anni, il Paese arran-
ca in tutte le graduatorie internazionali.
E sembra condannato a una lenta agonia

CAUSA, EFFETTO

Siamo in coda
nelle graduatorie sulla
produttività perché non
si è investito in tecnologie
E non per colpa della
pigrizia dei lavoratori

L'ETÀ DELLA PIETRA

Mentre ai convegni
si parla di start-up
la nostra rete internet è
la più lenta d'Europa. E ci
si occupa di **Telecom** solo
per le guerre di potere

di **Giorgio Meletti**

L'Italia non ce la fa. È prigioniera di una classe dirigente - politici, imprenditori, burocrati - consapevole dello sfacelo e per questo impegnata ad appropriarsi dell'ultima residua ricchezza. Non investe sul futuro e subisce il racconto interessato di chi, per spalmare le colpe, parla di un popolo di sfaticati (bassa produttività del lavoro) aggrappati alla nostalgia per lo stato sociale. Ma, se si gratta un po', sotto la crosta della retorica ufficiale appaiono altri fatti. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, al "Forum del libro" di Bari, ha nascosto in una apparente divagazione culturale una frase durissima: "I margini ottenuti con la maggiore flessibilità del mercato del lavoro introdotta dalla metà degli anni '90, e la contestuale riduzione dei salari reali, sono stati troppo poco utilizzati dalle imprese per realizzare gli investimenti in ricerca e sviluppo e in nuove tecnologie". Quindi, dice il governatore, al popolo lavoratore i suoi sacrifici sono stati imposti in questo Ventennio. Ma sono le imprese che non hanno fatto il loro dovere. Visco ha anche spiegato che proprio nella crisi bisognava avere il co-

raggio di investire per uscire dai guai. Esempio: "Durante la crisi, la quota del Pil destinata alle politiche attive per la formazione e ai servizi per l'impiego in Italia si è ulteriormente ridotta, mentre è cresciuta in quasi tutti i paesi dell'Unione". Lo stesso vale per tutto ciò che va a formare il cosiddetto "capitale umano", la risorsa strategica con cui un'economia può costruire il proprio futuro.

LA SCUOLA ABBANDONATA a se stessa; l'Università in preda a orde baronali a caccia delle poche cattedre rimaste; laboratori di ricerca chiusi come inutili lussi; la cultura che non si mangia; la rete telefonica appassita mentre attorno ad essa si svolgevano epiche guerre di potere, l'unica specialità in cui i nostri imprenditori hanno talento da spendere. L'analisi di Visco è spietata. Ciò che serve davvero sono "il software, le banche dati, l'attività di ricerca e sviluppo, i brevetti, il design". E invece, nota il governatore, "l'incidenza sul prodotto interno lordo di questi investimenti oscilla tra l'11 per



cento negli Usa e il 2 in Grecia. L'Italia si colloca nelle ultime posizioni, con un valore di poco superiore al 4 per cento".

Non è solo colpa della grande crisi. La rovina è iniziata con gli anni '90. Ed è allora che l'economia italiana ha performance dimezzate rispetto alla media europea e che la produttività ha smesso di crescere per responsabilità di aziende che non investono in tecnologie, senza le quali la produttività del lavoro può aumentare solo facendo crescere le ore lavorate a parità di salario. Dal 2000 al 2007, gli otto anni prima della crisi, la produzione industriale era già scesa del 4 per cento e la spesa in ricerca era inferiore a quella degli altri paesi sviluppati: non per colpa dello Stato, che spende in linea con gli altri paesi, ma per la diserzione delle imprese private, che già negli anni del boom della finanza investivano la metà di quelle inglesi e olandesi, un quinto di quelle giapponesi.

Le stesse cose di Visco le ha dette il suo predecessore Mario Draghi nel 2008, all'immediata vigilia della crisi: "Nel complesso del sistema produttivo, gran parte del quale è al riparo dalla concorrenza internazionale, la produttività media ancora non progredisce. Non è difendendo monopoli o protezioni che, alla lunga, si genera ricchezza: ma investendo, innovando, rischiando".

NESSUNO HA FATTO il suo dovere. Oggi in Italia i giovani studiano poco e male, e se per caso riescono a studiare molto e bene non c'è premio. Secondo Visco, "nel 2011 in media nell'Unione europea lavorava l'86 per cento dei laureati tra i 25 e i 39 anni, contro il 77 di coloro che avevano al massimo un diploma di istruzione secondaria superiore e il 60 per cento dei giovani in possesso di qualifiche di livello inferiore. In Italia, tuttavia, studiare conviene meno: per i laureati, nella stessa fascia di età 25-39 anni, la probabilità di essere occupati era pari a quella dei diplomati (73 per cento) e superiore di soli 13 punti percentuali a quella di chi aveva la licenza media". Le aziende non investono perché non credono di trovare personale all'altezza, i giovani non studiano perché tanto non serve a trovare lavoro. Questo "paradosso" evocato dal governatore è la trappola mortale per le giovani generazioni. La politica, ben contenta, ne approfitta per tagliare sulla formazione, soprattutto quella qualificata, facendo passare il messaggio che è meglio l'istruzione tecnico-professionale di una laurea in fisica nucleare. E poi, perché buttare anni in atenei dove non si trova un computer? Spendiamo miliardi di euro per ferrovie ad

alta velocità notoriamente inutili, e non c'è una rete di telecomunicazioni degna di questo nome. Facciamo dieci convegni al giorno sulle *start-up*, supercazzola che va per la maggiore di questi tempi ma in inglese vuol dire solo "nuove aziende". Ma non gli diamo neppure Internet.

Secondo i dati della Agenda digitale europea (<http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/score-board>), solo il due per cento delle utenze telefoniche italiane sono connesse a una rete di nuova generazione, di quelle molto veloci, contro una media europea del 20 per cento. C'è un dato che può sembrare astruso, ma è molto utile per capire l'efficienza delle reti di un paese: la perdita di dati. Quando un computer scarica dati, se il collegamento non è buono, pacchetti di dati vanno persi, l'utente non se ne accorge

ma i pacchetti difettosi vengono ritrasmessi fino a che non arrivano intatti, rallentando il traffico. Secondo i dati dell'Unione europea, in Italia la perdita di dati è tripla rispetto alla media e sei volte maggiore che in Germania. E ciò contribuisce a fare della nostra rete internet la più lenta d'Europa. Quasi la metà dei cittadini europei fanno acquisti online, in Italia siamo fermi a poco più del 15 per cento. Meno del cinque per cento delle piccole e medie imprese italiane vendono online, e infatti sono in fondo alla classifica europea, dove la media si avvicina al 15 per cento. L'unica consolazione è che presto potremo andare in treno da Torino a Lione, in un lampo. I giovani italiani potranno scappare ad alta velocità.

Twitter@giorgiomeletti

-15%

**INVESTIMENTI
DAL 2008**

-0,5%

**CRESCITA PIL
DAL 2008**

ECONOMIA GELATA

**Produzione in Italia
dall'inizio della crisi**

Adriano Olivetti

Domani e martedì la fiction dedicata all'imprenditore illuminato su Rai Uno

Il regista Michele Soavi:
«Adriano era mio nonno
Ma ho cercato di raccontarlo
con grande obiettività»

PAOLO CALCAGNO

LUCA ZINGARETTI NEL RUOLO DELL'INDUSTRIALE ADRIANO OLIVETTI si abbandona all'ispirazione dell'imprenditore illuminato che esterna coi sorrisi i suoi progetti innovativi in cui sviluppo e profitto dell'azienda si saldano ai piani di miglioramenti tangibili della vita dei lavoratori, della comunità, del territorio.

Nella prima parte della fiction sulla figura dell'industriale di Ivrea, il popolare attore si infiamma di esaltante passione durante la scena del discorso che Olivetti tenne agli operai della sua fabbrica, nel '45, quando prese le redini dell'azienda, esponendo l'idea centrale del suo progetto rivoluzionario: «Io voglio che la Olivetti non sia solo una fabbrica, ma un modello, uno stile di vita. Voglio che produca libertà e bellezza perché saranno loro, libertà e bellezza, a dirci come essere felici».

Adriano Olivetti/La forza di un sogno, regia di Michele Soavi, è la miniserie in due puntate (su Raiuno, lunedì e martedì alle 20.45 e on line, dal 3 novembre, su Telecom.it e Olivetti.it) che racconta la vita dell'uomo che costruì il primo computer al mondo e che sognò di realizzare un'industria al servizio della Comunità. «Per me, la figura di questo italiano - ha commentato Zingaretti, in occasione della presentazione della fiction su Olivetti - è stata una grande scoperta, a mano a mano che entravo in contatto con le sue idee, in anticipo di almeno 50 anni, e il suo pensiero che poi rappresenta il progresso umano. Siamo sempre pronti a celebrare personaggi stranieri e, poi, ci dimentichiamo di nostri grandi protagonisti, quale fu Adriano Olivetti. Assieme ai successi mondiali della macchina per scrivere portatile e del computer a transistor, Olivetti realizzò per i lavoratori della sua fabbrica asili nidi, colonie estive, spese sanitarie pagate, concretizzando il concetto della Fabbrica-Famiglia. Vorrei che questa fiction la vedessero in molti perché è una storia che fa riflettere: se in Italia ci fossero stati tanti Olivetti, oggi, non ci troveremmo in una situazione così drammatica».

Luca Zingaretti aveva già alternato il suo Montalbano, campione di ascolti, con i «biopic» di eroi reali, quali Perlasca e Borsellino. Nella proposta della figura di Olivetti va riconosciuto all'interprete e alla Casanova Multimedia, che ha prodotto la fiction di Raiuno, una

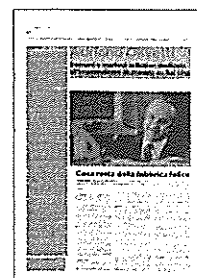
buona dose di coraggio, considerato che l'industriale di Ivrea non vanta la medesima popolarità del giudice di Palermo ucciso dalla mafia, né è stato al centro di eventi storici che incidono nella sensibilità di ognuno, come il salvataggio di alcuni ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio nazisti (come nel caso di Perlasca).

Per favorire la «lettura» del racconto della vita di Olivetti il regista Michele Soavi e gli sceneggiatori Franco Bernini e Silvia Napolitano hanno declinato in chiave romanzesca la parabola imprenditoriale e umana del protagonista, affiancando al ricordo della gigantesca struttura innovativa del personaggio, delle tappe dei suoi successi industriali culminati con l'esposizione al MoMa di New York della celebre *Lettera 22*, simbolo dell'Italia nel mondo, la gioia e l'amarrezza delle sue vicissitudini personali: la storia dei suoi amori, i contrasti in famiglia, il tradimento degli amici, l'isolamento politico.

«Adriano Olivetti era mio nonno - ha confermato Soavi - e per me, che vengo dal "poliziesco" e dall' "horror", questa fiction aveva un aspetto particolarmente delicato: avevo il timore di rompere un vaso di cristallo. Avevo assorbito la figura di Olivetti dai racconti di mia madre, Lidia, e di mio padre, lo scrittore Giorgio Soavi, che mi avevano narrato del suo amore per il cinema, della sua irresistibile attrazione per la bellezza (di un paesaggio, di un quadro, di un libro), delle sue esplosioni di felicità seguite, talvolta, da assopimenti».

La fiction, inoltre, ammantava di mistero la morte di Olivetti, colpito da infarto sul treno che lo portava a Losanna. «È un fatto che i servizi segreti americani erano molto attenti a Olivetti, di cui temevano la filosofia industriale - ha aggiunto Soavi -. È un fatto che contro la sua azienda ci fosse l'assedio di un certo capitalismo italiano. Ed è un fatto che non si muore a 59 anni, all'improvviso, benché bersagliato da superstress. Non ci fu un attentato: sulla sua morte abbiamo mantenuto la cosa ambigua».

Adriano Olivetti/La forza di un sogno è stato girato interamente a Praga: nel cast, accanto a Zingaretti, compaiono Stefania Rocca, Massimo Poggio, Francesca Cavallin, Elena Radonicich, Roberto Accornero, Francesco Pannofino.





**Luca Zingaretti interpreta
l'industriale di Ivrea:
«Una figura memorabile
che andrebbe studiata sui
libri di scuola. Era al servizio
della comunità e del Paese»**

Luca Zingaretti nella parte di Adriano Olivetti

Cosa resta della fabbrica felice

L'industriale venne contestato anche a sinistra per il suo approccio «paternalista». Era invece una figura moderna

BRUNO UGOLINI

«CON ADRIANO OLIVETTI SCOMPARE UNA DELLE FIGURE PIÙ SINGOLARI DEL MONDO INDUSTRIALE ITALIANO...». Così Adalberto Minucci, giornalista e poi dirigente del Pci accanto a Berlinguer, inizia il suo commento sulla prima pagina di questo giornale, il 29 febbraio del 1960, sotto il titolo «Adriano Olivetti muore sul treno Milano-Losanna». Il giudizio severo di Minucci, 53 anni fa, oggi andrebbe rivisitato, magari paragonando Adriano con un altro «capitano d'industria», Sergio Marchionne. Serve allo scopo rileggere il discorso «ai lavoratori di Pozzuoli» pronunciato da Olivetti il 23 aprile 1955. È una fabbrica costruita davanti al golfo di Napoli con 1300 persone, con le architetture di Luigi Cosenza e i giardini di Pietro Porcinai, fotografata da Cartier Bresson, descritta da Ottiero Ottieri in *Domarumma all'assalto*. Alla folla degli operai napoletani l'imprenditore parla così: «Un giorno questa fabbrica, se le premesse materiali e morali intorno ai fini del nostro lavoro saranno mantenute, farà parte di una nuova e autentica civiltà indirizzata a una più libera, felice e consapevole esplicitazione della persona umana...». Scrive Luciano Gallino come quell'imprenditore ipotizzi nel futuro una forma di governo delle imprese che, se si fosse mai realizzata, «andava ben al di là dei casi di autogestione sperimentati più tardi in Jugoslavia, o della cogestione padronato-sindacati introdotta in Germania». Era il suo sogno rimasto irrealizzato.

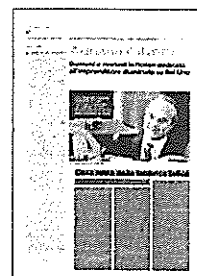
L'IMPRESA NUOVA

Nella fabbrica di Adriano ci sono biblioteche, servizi sociali, asili nido, colonie estive, scuole d'insegnamento tecnico-professionale. E, accanto a operai e impiegati, troviamo i primi psicologi (Cesare Musatti), sociologi come lo stesso Luciano Gallino, intellettuali come Paolo Volponi, Franco Fortini, Franco Ferrarotti, Geno Pampaloni, Libero Bigiaretti, Giovanni Giudici, Furio Colombo, Massimo Fichera. La fortuna dei suoi prodotti (ricordate la lettera 22, il computer mainframe Elea 9000?) si basa sul peso dato alla ricerca, sulla qualità del lavoro, sulla estesa organizzazione commerciale. E ci sono anche, certo, le «spille d'oro» per i dipendenti con più di 25 anni di anzianità. Paternalismo come dicevano molti, compresi i sindacati e la sinistra politica? Lui stesso lo ammette segnalando la «enorme difficoltà affinché queste istituzioni non diventassero strumenti di paternalismo, fonte di privilegi, organi di selezione del tutto inadeguati». Con l'idea insistente di «creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo». Capisce in quei tempi «fordisti» che l'uomo e la macchina sono «due domini ostili l'uno all'altro» che occorre conciliare. Sa che è necessario «togliere l'uomo da questa degradante schiavitù». Bruno Trentin, all'epoca segretario della Fiom, gli rimprovererà anni dopo, in una intervista a *La Sentinella del Canavese* (quotidiano del territorio di Ivrea), di non aver voluto il confronto col sindacato creando una propria organizzazione azien-

dale (Autonomia aziendale). Dice Trentin: «È stata una scelta infelice... avrebbe dovuto mettere le sue idee al servizio di un confronto più generale con l'intero movimento sindacale italiano...».

Ed ora che cosa resta della Olivetti? Se lo chiede perfino Grillo nel suo Blog. È passata alla Telecom con tutto quel che consegue viste i possibili passaggi spagnoli. A metà settembre, il nuovo amministratore delegato Olivetti Cinzia Sternini parla di un calo di fatturato di sei milioni. Attraverso innumerevoli ristrutturazioni si è passati dalle macchine per scrivere, a prodotti innovativi, ai computer e infine a quelle che sono definite «soluzioni integrate e servizi». Sono rimasti 620 lavoratori Olivetti. Fra questi 373 su 576, in Italia, utilizzano il contratto di solidarietà. È una lenta agonia. C'è anche chi alimenta la tesi di un complotto ai danni di questa che era una grande presenza innovativa. Un complotto ricondotto a una serie di forze che nel passato non avevano mai digerito le scelte di Adriano sul piano produttivo e sul piano dell'organizzazione del lavoro. Vengono ricordate le battute di Valletta e quelle di Romiti, il malumore di molte forze per il voto decisivo di Adriano (parlamentare all'epoca) in appoggio al primo centrosinistra, i malumori degli americani.

Su un sito locale della Fiom (<http://fiom-in-siel.blogspot.it>) troviamo una ricostruzione tratta da un libro di Marco Pivato *Il miracolo scippato*. Nel testo si ricorda come le fortune della Olivetti nascano anche attraverso la nomina di un giovane ricercatore italo-cinese Mario Tchou alla guida del Laboratorio di ricerche elettroniche di Ivrea, nel 1954. Qui prende vita il primo calcolatore elettronico. Poi ecco la morte per infarto di Adriano Olivetti, seguita, un anno dopo, dalla scomparsa, causa incidente stradale, di Mario Tchou. È così citato un funzionario diplomatico, Giuseppe Raoche spiega come gli Usa fossero interessati «a tenere fuori l'Italia nel campo delle ricerche sui calcolatori». Fatto sta che dopo la morte di Adriano l'Olivetti vive una difficile situazione finanziaria. Un gruppo (Fiat, Pirelli, Mediobanca...) entra nel capitale e vende, nel 1965, alla multinazionale statunitense General Electric il 75 per cento della Deo, l'organismo dove gli ingegneri avevano costruito Elea 9003. Con tale vendita - o svendita, dice Rau - la politica industriale italiana cede agli Stati Uniti il primato nella ricerca scientifica applicata all'informatica. E così anche il sogno di Adriano s'infrange, una nuova civiltà di fabbrica non è più all'orizzonte. E oggi ci rimane la Telecom con i suoi discussi destini e il modello Marchionne. Mentre la Apple fa le sue fortune sulle spalle degli operai cinesi.



BOLOGNA IL CONVEGNO SU OLIVETTI

«Ci ha insegnato il valore della bellezza»

RITRATTO DEL MANAGER
Franco Tatò: «Il primo
giorno d'ufficio trovai
sul tavolo una rivista d'arte»

OBIETTIVO CULTURA
Chapperon: «Venivamo
selezionati sulla base
dei gusti comuni»

■ BOLOGNA
'L'ATENE del Canavese', come l'ha definita Franco Tatò. Ivrea era un luogo dove la produttività e l'innovazione tecnologica erano esaltate da una continua aspirazione alla bellezza. Dove la 'cosa pubblica', intesa come crescita sociale dei cittadini entrava con prepotenza negli obiettivi dell'impresa privata. Questa era la visione aziendale di Adriano Olivetti, come è stata raccontata da chi lo conosceva e da chi ha studiato il suo operato nel convegno ospitato dalla Fondazione MAST di Isabella Seràgnoli ieri e venerdì. Nel luogo simbolo, in Italia, di un risascimento industriale dove la necessità del sapere non è necessariamente antitetica a quella del profitto, è stata ricostruita, con rigore scientifico, ma anche con molta passione, una storia del secolo scorso che appare sempre più necessaria e contemporanea. Per usare le parole di Tatò che lì entrò, giovane laureato, nel 1956 e fu subito mandato da Olivetti a trascorrere tre mesi in catena di montaggio, prima dell'assegnazione di un ufficio, un'avventura dagli 'aspetti mitologici', sottolineati, ad esempio, dal trovarlo, il primo giorno, sulla scrivania, una copia della rivista d'arte edita dalla stessa azienda.

E POI GLI EDIFICI immaginati come efficienti monumenti, le ampie e ricche biblioteche, gli asili nido ispirati al metodo Montessori, con i mobili con gli angoli smussati, gli intellet-

tuali come Giovanni Giudici e Paolo Volponi coinvolti nelle strategie aziendali. Per questo, dice il manager, «ci sentivamo tutti parte di un popolo olivettiano». Un senso della comunità che rivive anche nella memoria di Giovanni Maggio, altro manager, responsabile alla Olivetti della comunicazione e dell'immagine, che ha ricordato l'attenzione per la formazione permanente (un'espressione che sembra presa dalle cronache culturali contemporanee), per la valorizzazione della persona, l'aspirazione a fare di ogni dipendente uno 'spirito libero'. Tutte azioni che contribuiscono a creare quella che oggi viene definita 'Cultura d'impresa'. Che, per Olivetti significava capire e governare un'impresa come se fosse un sistema culturale. Naturale, quindi, che fossero i poeti a occuparsi della pubblicità.

PER QUESTO, spiega Umberto Chapperon, che dal 1962 al 1972 ha curato i rapporti sindacali per l'azienda di Ivrea, il piacere dell'appartenenza a un progetto comune ha accompagnato l'esperienza di tutte le persone che hanno lavorato lì. «Ci accorgevamo - ha detto - di condividere un'identica formazione. Avevamo letto gli stessi libri, amato gli stessi film. Insomma, eravamo stati selezionati sulla base di un denominatore culturale che ci univa. Così l'intesa era assoluta. Adriano Olivetti ci ha insegnato che la bellezza è un obiettivo al quale qualsiasi persona civile deve tendere».

Pierfrancesco Pacoda



Adriano Olivetti in azienda in un'immagine del 1959



Parte il progetto «L'acqua alle origini di Venezia»

Il Metadistretto Veneto dei Beni Culturali e Fondazione Telecom Italia hanno presentato ieri al Museo nazionale di Altino (Ve) il progetto *Le Origini di Venezia «Altino, Torcello. Dolci e salate. L'acqua alle origini di Venezia»*. L'iniziativa ha lo scopo di scoprire e visitare i luoghi di origine veneziani proponendo al pubblico un percorso di conoscenza e approfondimento della civiltà di Altino e di Torcello.



Altro che attenzione allo sviluppo **Al forum Onu sul futuro digitale il governo italiano è l'unico assente**

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

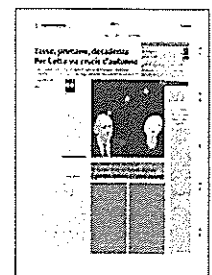
■ ■ ■ Quattro giorni di discussioni, 1.500 delegati, 111 Paesi. Ma al mega forum di Bali sul futuro di internet e delle infrastrutture digitali l'Italia non c'era. Al tradizionale appuntamento organizzato dalle Nazioni unite il nostro Paese non è mai mancato. Qualunque fosse il colore della coalizione di governo. Negli ultimi anni la kermesse ha registrato, ad esempio, la presenza dei ministri Lucio Stanca, Luigi Nicolais, Renato Brunetta ed infine Francesco Profumo. Questa volta, invece, le sedie dei rappresentanti italiani sono rimaste desolatamente vuote. L'unica traccia dell'esistenza del nostro Paese durante la quattro giorni indonesiana è stata affidata ad un team di **Telecom** Italia, presente all'evento per condurre un workshop sull'ammodernamento della rete. Possibile? Eppure, da quando si è insediato Enrico Letta non ha fatto altro che parlare di web e di banda larga. Di fronte all'assemblea di Confindustria digitale ha sottolineato l'importanza storica delle nuove tecnologie per il cambiamento del Paese e solo due giorni fa, nel corso del Consiglio europeo, il premier ha spiegato ai partner europei che l'Italia spenderà il 10% dei fondi strutturali Ue per il periodo 2014-2020 in infrastrutture digitali e, in particolare, nello sviluppo della banda larga. Uno sforzo apprezzato anche dal presidente di Confindustria digitale, Stefano Parisi. Il quale, dopo aver denunciato gli scarsi passi avanti fatti al vertice di Bruxelles sul digital compact («ogni punto del documento finale sull'agenda digitale è farcito di condizionale»), ha però riconosciuto «l'impegno im-

portante del governo italiano e il contributo forte e diretto» di Letta. Lo stesso Letta, del resto, proprio in considerazione dell'importanza strategica del tema per lo sviluppo del Paese lo scorso giugno ha sbandierato con orgoglio la creazione di un comitato di esperti guidato da un supercommissario d'eccezione come il manager Francesco Caio. Un ufficio sotto la diretta responsabilità della presidenza del Consiglio dedicato esclusivamente all'attuazione dell'agenda digitale. «È evidente», ha detto Letta qualche giorno fa di fronte agli industriali, «che l'Italia è un Paese che è in ritardo sul tema dell'agenda digitale. Dobbiamo partire da questa consapevolezza e sapere che c'è la possibilità di recuperare».

E la voglia di recuperare si vede. Qualche giorno fa alla presentazione di un ambizioso progetto («Digitali per crescere») lanciato da Microsoft, in collaborazione con Unioncamere, Poste Italiane ed Intel, per favorire la formazione digitale delle Pmi, il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha pensato bene di mandare in sostituzione del capo del dipartimento Comunicazioni, Roberto Sambuco, il capo della sua segreteria tecnica, Stefano Firpo. Sempre meglio di Bali, dove né Zanonato né il supercommissario Caio, né alcun funzionario, si sono degnati di presenziare.

L'unico segnale in controtendenza, ma è ancora presto per cantare vittoria, arriva dalla legge di stabilità, dove, come ha assicurato il viceministro Antonio Catricalà, sarebbero stati recuperati i 20 milioni sottratti qualche mese dal pacchetto per la banda larga.

twitter@sandroiacometti



Farmaci e polizze per la ripresa

Il buon lavoro della Bce sta rasserenando i mercati: ne beneficiano health care e assicurativo. Nel reddito fisso, con il tapering non più imminente, puntare su corporate bond high yield finanziari e delle tlc può risultare una strategia efficace



Maximilian Anderl, gestore del fondo European Opportunities Unconstrained, Ubs Global Asset Management

L'economia dell'Eurozona è uscita dalla recessione, grazie a una ripresa generalizzata. Sono migliorate anche le condizioni nei paesi periferici, con il Portogallo tornato a crescere e Spagna e Italia che stanno vivendo la fase meno acuta della contrazione dal 2011.

I nostri analisti ritengono che i prezzi delle azioni europee siano bassi, poiché scambiano a sconto del 34% rispetto alla media storica sugli utili normalizzati e a sconto del 45% sul mercato Usa. E che la metà delle aziende europee offre al momento rendimenti da dividendo maggiori rispetto alle obbligazioni societarie. Per esempio, le azioni di **GlaxoSmithKline** hanno, ai prezzi attuali, un rendimento da dividen-

do doppio rispetto a quello offerto dalle obbligazioni quinquennali della stessa società. Inoltre gli Usa hanno registrato un forte periodo di crescita degli utili, quelli europei sono ancora oltre il 30% sotto dei massimi del 2008. Quali sono i catalizzatori per una ripresa degli utili? In primo luogo, abbiamo visto un cambiamento nella politica della Banca centrale, riducendo i rischi di scenari estremi per gli investitori. Poi, l'impatto negativo delle misure di austerità, pari a circa l'1,5% del Pil nel 2012, sta diminuendo e sarà vicino a zero entro

il 2014. Infine, con la ripresa che si sta stabilizzando, abbiamo iniziato a vedere più flussi positivi verso l'equity europeo. Il nostro focus è sulle società con una forte generazione di cassa e siamo lontani da imprese ad alta intensità di capitale. Preferiamo le aziende dei settori **farmaceutico, software e assicurativo**, con un business diversificato, forti flussi di cassa e un vantaggio competitivo sostenibile. Abbiamo sottoposti sui comparti dei materiali e dei beni capitali. Selezioniamo aziende coinvolte nella ripresa interna in Europa.

AZIONI E BOND DA TENERE SOTTO OCCHIO

Titolo	Isin	Tipo	Resid.	Prezzo	Scadenza
Mexico 2020	XS0206170390	TF 5,5%	2,20%	115	17/02/20
Siaz CY 2017	IT0003872394	Convertibile	2,30%	99	30/06/17
B. Popolare CY 2024	IT0004584659	Convertibile	3,40%	100	24/03/14
Telecom 2017	XS0831389985	TF 4%	3,00%	102	20/09/17
Port. Telecom 2016	XS0587805457	TF 5,625%	4,00%	104	08/02/16



Luca Felli, responsabile investimenti obbligazionari e valute di Anima sgr

Settembre è stato cruciale per i mercati e determinante per la view e il posizionamento sui fondi obbligazionari di Anima. Prima fra tutti, la scelta della Fed di non dare il via al tapering. Riteniamo che la crescita dei principali indicatori economici proseguirà anche nel quarto trimestre, a livello globale e senza rischi di inflazione, combinazione questa molto importante per le obbligazioni. Le ultime scelte di politica monetaria rappresentano una svolta che apre delle opportunità. Vediamo un duplice effetto, uno immediato e uno derivato. Il primo consiste nel fatto che la Fed ha sorpreso gli operatori riportando un po' di incertezza sulle sue prossime mosse, rifacendosi a vecchie regole di politica monetaria, ovvero che i

Titolo	Mercato	Settore	Valore al 25/5	Ytd	Rating MF
Oracle	Usa	Software	33,26	1,54	B
Unipol	Italia	Assicurazioni	3,55	133,5	C
GlaxoSmithKline	Gran Bretagna	Farmaceutico	1,782	5,01	C
Asolati	Italia	Costruzioni	6,34	25,3	B+
Sanofi	Italia	Farmaceutica	74,6	5,37	C

tassi reali non possono salire più di tanto se la crescita si presenta buona ma non ottima. Lo scenario ritorna meno appesantito per le asset class obbligazionarie. Inoltre, e questo è l'effetto derivato, minor tensione sulla politica monetaria solitamente abbassa la percezione del rischio e questo ci fa essere più sereni su tutti gli investimenti a spread. Pertanto, è interessante avere in portafoglio titoli societari (in particolare privilegiamo i finanziari investment grade della

periferia), su cui restiamo sovrappesati e ancora high yield, dove preferiamo i titoli finanziari e i telefonici. Quest'ultima è un'asset class che dal 2012 consegue risultati soddisfacenti e su cui oggi occorre essere selettivi. Infine, pur aspettandoci volatilità per l'incertezza sulla politica interna, puntiamo ancora sui governativi italiani, su cui continuiamo a essere positivi in quanto i fondamentali ai margini stanno migliorando pur con una serie di incertezze e problemi.

Intervista Nessuna sorpresa, tutti controllano tutti

«Lo scandalo Nsa? Una farsa pazzesca»

Parla Ghioni l'«hacker-spia» del caso Telecom

Tabulati

**Servono per sapere dove
si trova una persona e
con chi viene in contatto**

Maurizio Gallo
m.gallo@ltempo.it

■ «È tutto un cinema, è la scoperta dell'acqua calda...». Se lo dice lui che se ne intende, c'è da crederci. Per Fabio Ghioni, ex capo del «Tiger Team» coinvolto nel caso Telecom-Sismi e, come si definisce lui stesso, «esperto di tecnologie non convenzionali», il «NsaGate» è una farsa. «È surreale che Snowden sia ancora vivo e rilasci interviste», osserva.

Perché surreale?

«Per la violazione dei segreti di Stato anche in Italia il codice militare prevede la pena di morte, sebbene non venga applicata. Ma negli Usa c'è, e lui continua a parlare come se nulla fosse...».

Ma Snowden è «ospite» di Putin in Russia, che non sembra abbia intenzione di consegnarlo a Obama...

«Parlavo della situazione irrealistica, non dell'aspetto legale».

Cosa c'è dietro l'«affare» Nsa, allora, qual è lo scopo di Snowden?

«Sembra che lui sia uno che sta facendo il suo lavoro nell'ambito di una lotta di potere tra le agenzie, Nsa, Cia e Fbi. Sono conflitti che, in piccolo, esistono anche in Italia fra polizia, carabinieri e guardia di finanza».

In questo caso chi ne trae vantaggio?

«Il cui prodest è piuttosto chiaro. Ci guadagna la Cia. Ma, naturalmente, è solo un'ipotesi, che sto facendo mentre mangio una focaccia».

Buon appetito! Quindi

l'obiettivo sarebbe indebolire l'Nsa e favorire la Cia?

«Grazie! Vede, tutte le agenzie sono al corrente degli scheletri negli armadi delle altre. Ma li tirano fuori quando gli fa comodo. Un caso nostrano: che a Berlusconi piacesse le donne lo sapevano tutti da vent'anni, non era una novità...».

Sembra che la Merkel fosse sotto controllo Nsa dal 2002. Non è uno scandalo che gli Usa spiassero i principali leader europei, italiani compresi?

«Che scandalo! Gli Usa spiavano i leader della Ue! Ma andiamo! Noi siamo un protettorato americano, abbiamo diciotto basi sul nostro territorio, piccole città-Stato come Aviano, che da sola potrebbe far partire una guerra nucleare».

Perciò non si è stupito della notizia?

«No. E non si sono meravigliati, secondo me, neanche i nostri servizi segreti. Per quanto riguarda la Merkel e gli altri, è una recita al cento per cento. Ci farei una scommessa milionaria. Stesso discorso per WikiLeaks...».

Cioè?

«Gli Usa stessi hanno fatto sapere che le informazioni erano state trafugate da un loro server, avvalorando così la loro autenticità. E, anche in quest'occasione, il portavoce di Wikileaks Assange ha rilasciato tranquillamente interviste».

Che fare per non essere spiati?

«Si dice che vengono utilizzati cavi sottomarini. Quindi non si può fare niente. O non si comunica. O ci si lascia spiare».

Ma il rischio è anche per noi semplici cittadini?

«No. Riguarda chi ha infor-

mazioni aziendali, politiche e commerciali importanti. Un top manager che è responsabile o conosce bene i dettagli di una gara per la fornitura di navi o il politico X o Y che deve decidere l'acquisto degli F35, per fare due esempi. Il cittadino normale può stare tranquillo».

Che differenza c'è fra intercettazioni di comunicazioni e i tabulati?

«Enorme. Lei pensi che ogni 30 secondi solo gli operatori Tim producono 80 milioni di sms, che corrispondono a 80 milioni di strisciate sui tabulati. In un giorno sono miliardi. Come si fa a mantenere in memoria settanta miliardi di intercettazioni? E quanto personale ci vorrebbe per ascoltarle?».

Ma i tabulati che utilità hanno, se non so che cosa si dicono due persone?

«Servono eccome! Una delle cose che consentono è la creazione dell'impronta digitale telefonica».

E che cos'è?

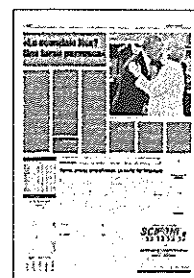
«Posso individuare una persona che vuole restare anonima scoprendo i dieci numeri più frequenti che chiama».

Altri modi di utilizzarli?

«Verificare se un direttore commerciale di un'azienda in relazione con un collega americano è anche in contatto con un'azienda cinese. Insomma, servono a trovare le persone, a determinare le relazioni fra le persone e a sapere in che luogo si trovano in base alla cella del telefono impegnata. E poi un criminale non dirà mai al telefono "andiamo ad uccidere tizio". Ma dirà "prendiamoci un caffè"».

Quindi?

«Il contatto è fondamentale. Il contenuto è niente».

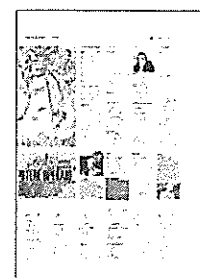


Good Vibrations

Una canzone dei Beach Boys, con un titolo assurdo a modo di dire corrente, uno strumento elettronico – il theremin. Da qui sono partiti Ramona Caia, Jacopo Jenna e Francesco Casciaro, vincitori del bando "Ripensando Theremin".

► Opificio **Telecom**, via dei Magazzini Generali 20/a, ore 19, info 0645553050, ingresso 10-5 euro. romaeuropa.net

D. Ber.



I ritardi. Pesa l'eredità di Monti: sono 183 i regolamenti oltre i termini di cui 158 riferibili all'Esecutivo precedente

Tempo scaduto per agenda digitale e taglia-oneri

MISURE PER LE IMPRESE

Manca ancora la disciplina per gli incentivi alle startup innovative e per il credito d'imposta sulle assunzioni di personale qualificato

Eugenio Bruno
ROMA

■ Agenda digitale, taglia-oneri delle Pa, rating di legalità, pagamento online dell'imposta di bollo, bonus per l'assunzione di ricercatori qualificati, stop alle sale slot vicino a scuole e ospedali, incentivi all'investimento in startup innovative. Sono solo alcune delle voci che compongono una piccola "Spoon River" dell'attuazione. Una lista con 183 provvedimenti ormai scaduti, di cui 158 riferibili al Governo Monti e 25 collegabili all'Esecutivo in carica.

In alcuni casi il ritardo sa quasi di scomparsa. Si pensi alla definizione del tetto di spesa per gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali pubblici, previsto dal milleproroghe del 2012 nell'ambito delle misure per la ricostruzione nei territori abruzzesi colpiti dal sisma e che sarebbe dovuto arrivare entro il 28 gennaio dell'anno scorso. Più o meno un mese dopo (il 23 febbraio 2012) scadeva invece il termine per approvare il Dm sui finanziamenti per l'accesso al credito delle imprese agricole e della pesca, che solo ora sembra pronto a vedere la luce.

Nel report del Governo un occhio di riguardo viene dedicato all'Italia digitale e ai tasselli che mancano per trasformarla da sogno in realtà. A cominciare dal Dpcm che dovrebbe adeguare le strutture della Presidenza del consiglio dopo il trasferimento di funzioni

all'Agenzia per l'Italia digitale e che doveva giungere in porto entro il 9 ottobre di un anno fa. A proposito della stessa Agenzia, va poi segnalato che entro una ventina di giorni dovrebbe arrivare il nuovo statuto, reso necessario dopo le novità introdotte dal decreto del Fare del giugno scorso.

Sempre in tema di digitalizzazione balza all'occhio lo sfioramento dei termini previsti per la regolamentazione del documento unificato che dovrà accorpate carta d'identità elettronica e tessera sanitaria. Il provvedimento messo a punto dall'Interno e dall'Economia doveva palesarsi entro il 19 giugno scorso ed è ora in attesa del parere del Consiglio di Stato. E la stessa sorte interessa il fascicolo sanitario elettronico: i lavori condotti dal tavolo interistituzionale costituito dal ministero della Salute dovevano concludersi entro il 19 marzo ma le modifiche contenute nel decreto del fare hanno reso necessario un supplemento di informativa.

Più di un'assenza riguarda da vicino il mondo delle aziende. È il caso ad esempio del rating di legalità introdotto dal Dl Cresci-Italia per la concessione dei finanziamenti da parte delle Pa e per l'accesso al credito bancario. Il Dm che lo avrebbe dovuto disciplinare entro il 23 giugno di un anno fa è dato all'esame dell'Economia, che deve recepire nel testo i rilievi del Consiglio di Stato. Stesso discorso, da un lato, per gli incentivi alle startup innovative, che andavano regolamentati entro il 19 dicembre e sono ora all'attenzione di Bruxelles; dall'altro, per il credito d'imposta per le assunzioni di lavoratori qualificati: qui la

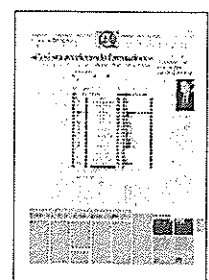
"palla" è in mano all'Economia.

In un Paese che secondo gli ultimi dati della Banca mondiale è settantesettesimo per facilità di fare impresa, le iniziative di semplificazione e di deregolamentazione dovrebbero marciare spedite. E invece i regolamenti con il programma per il taglio degli oneri amministrativi da parte delle Pa, attesi entro il 31 dicembre 2012, tardano ad arrivare. Non tanto in materia previdenziale, dove alcune scelte sono state compiute di recente dal decreto del Fare, quanto in tema di difesa e stato civile. In entrambi i settori infatti l'istruttoria deve ancora partire. Senza contare che risultano ferme al palo pure le attività di ricognizione delle disposizioni contrastanti con il principio della libertà economica.

Ma anche dal fronte fiscale non giungono buone notizie. Il decreto dell'Economia che dovrebbe consentire a cittadini e imprese di pagare online l'imposta di bollo collegata al rilascio di un'autorizzazione non è ancora pervenuto, nonostante la scadenza per la sua emanazione risulti superata da oltre un anno. Così come, venendo ad adempimenti più recenti, non ha ancora visto la luce il Dm a cui il Dl del Fare ha affidato la disciplina della rateizzazione in 10 anni dei debiti fiscali.

Più di una dimenticanza riguarda infine il mondo dei giochi. Al momento non c'è traccia né delle «soluzioni tecniche» volte a bloccare automaticamente l'accesso dei minori alle sale Bingo e alle new slot, che dovevano arrivare entro l'11 maggio 2013, né dei criteri per localizzare lontano da scuole, università ed edifici di culto i punti gioco, la cui scadenza era fissata addirittura due mesi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

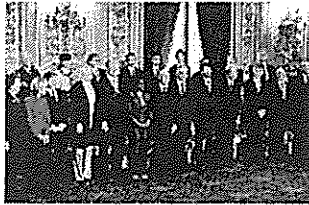


GOVERNO LETTA

Su 278 decreti attuativi riferibili a provvedimenti varati dal Governo Letta sono 25 quelli che hanno superato ormai la scadenza prevista per la loro emanazione. Tra cui il Dm dell'Economia per la rateizzazione in 10 anni dei debiti fiscali

TERMINI SCADUTI

25

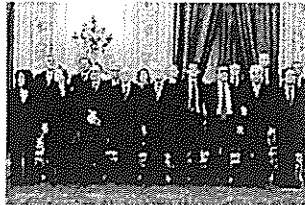


GOVERNO MONTI

Più cospicua è la massa di decreti attuativi scaduti riferibili all'Esecutivo precedente. Su 883 provvedimenti complessivi sono infatti 158 quelle che hanno ormai superato la scadenza. Il più vecchio risale al gennaio 2012

TERMINI SCADUTI

158



Fuori tempo massimo

IDEE

Governance più forte
per il digitale **Alessandro Longo | pag. 12**

DIGITALE

La governance ha bisogno di una agenda

**Sta emergendo con maggiore forza la necessità
di rendere più globali e condivise
le funzioni di gestione della rete di internet**

***Sull'innovazione l'Europa
sta perdendo terreno
rispetto a Usa e Paesi asiatici***
di **Alessandro Longo**

La governance del digitale ha bisogno di un'agenda condivisa tra tutte le parti. E l'agenda ha bisogno di questa governance. Altrimenti il progresso verso una nuova società dell'informazione e della conoscenza è impossibile. Traspare questa evidenza da una settimana record di notizie, che riguardano le regole e la politica del digitale.

Il premier Enrico Letta ha confermato che la Presidenza del Consiglio si prende ora direttamente l'Agenda digitale. I capi di Stato del Consiglio europeo hanno sostenuto (in via preliminare) la proposta della Commissione europea per un mercato unico delle telecomunicazioni. Negli stessi giorni si è tenuto a Bali l'Internet Governance Forum 2013: sta emergendo con maggiore forza la necessità di rendere più globali e più condivise le funzioni di governance della rete.

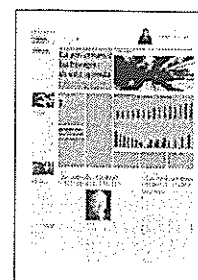
Dietro queste evoluzioni, c'è una consapevolezza che si radica: il digitale permea tutti i settori della società e della politica. Richiede quindi una governance più forte e più giusta: centralizzata quanto più possibile e al tempo stesso condivisa tra le parti che condividono questo percorso.

«Questo è il primo Governo italiano a mettere in capo alla Presidenza del Consiglio i temi del digitale, prima suddivisi tra

diversi ministeri», spiega a Nòva24 Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale. «Letta ha detto infatti che l'Agenda digitale è una riforma dello Stato», aggiunge. L'ha ribadito Francesco Caio, designato dal premier come il commissario all'Agenda presso la Presidenza: «È un progetto di profondissima riforma strutturale per dare più servizi ai cittadini, far fare un salto di competitività a tutto il Paese». E poiché le riforme strutturali richiedono fondi, Letta ha anche annunciato che destinerà il 10 per cento della nuova programmazione Ue 2014-2025 (35 miliardi) alle infrastrutture digitali. «Investimenti e governance centrale sono tasselli fondamentali per recuperare il ritardo dell'Italia sull'innovazione. Tuttavia servono anche politiche per modernizzare la cultura di cittadini e imprese», ha detto, a un recente convegno di Business International, Roberto Moriondo, responsabile dei rapporti con le Regioni per l'Agenzia per l'Italia digitale, organo chiave per l'attuazione dell'Agenda.

I dati della Commissione europea lo confermano. I principali ritardi dell'Italia riguardano l'utilizzo di internet, dell'e-commerce e dell'e-government da parte di cittadini e Pmi.

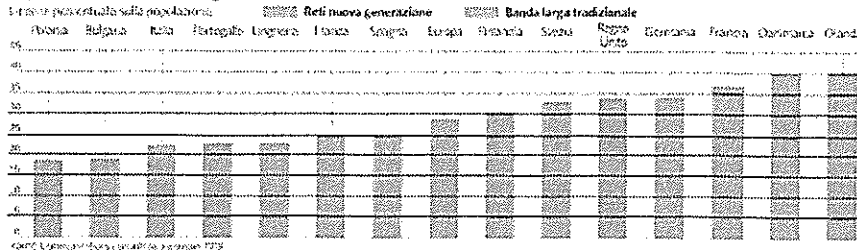
Lo stesso Letta questa settimana ha riconosciuto che il principale problema è il divario digitale culturale e che la soluzione è nella scuola. Ha ricordato che il Governo ha appena stanziato 15 milioni di euro per il Wi-Fi in classe. «Ma solo una netta minoranza di classi ha internet e i 15 milioni di euro citati da Letta sono del tutto insufficienti», dice Paolo Ferri, docente dell'Università Bicocca di Milano.



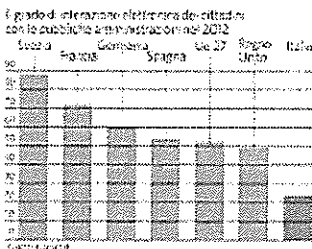
Ma, con le dovute proporzioni, è un problema anche europeo. L'ha detto più volte il commissario all'Agenda digitale Neelie Kroes. L'Europa ha perso terreno rispetto a Usa e Paesi dell'Asia-Pacifico sull'innovazione. Una svolta, secondo la Commissione, può arrivare dalla nascita di un mercato unico delle telecomunicazioni. Regole uniformi, per raggiungere migliori economie di scala. Insomma, serve una governance più forte e centrale, appunto. La proposta ha ricevuto venerdì il supporto politico dal Consiglio Ue, che però la dovrebbe approvare formalmente solo nei prossimi mesi. In realtà in questo periodo è stata contrastata da più parti. Vista da alcuni attori come un colpo di mano della Commissione; come una riforma non condivisa da tutte le parti coinvolte (per esempio per la svolta che vorrebbe imporre nei rapporti tra operatori e over the top, sulla neutralità della rete). Ma a livello di organizzazioni mondiali per internet, fa strada un'idea diversa. «Non solo è necessario rivedere la governance per adeguarla alla profonda evoluzione che sta subendo internet; ma bisogna anche rendere questa governance più condivisa», dice Stefano Trumpy, presidente di Internet Society e membro del Cnr. I leader delle organizzazioni responsabili per il coordinamento delle infrastrutture tecniche di internet stanno spingendo per l'internazionalizzazione multi-stakeholder di Iann, Iana, Itu. Tra le prevedibili resistenze di chi deve cedere potere verso un rapporto di forze più equilibrato. Che rappresenti meglio il valore universale che ha ormai assunto il digitale: in Italia, in Europa e nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

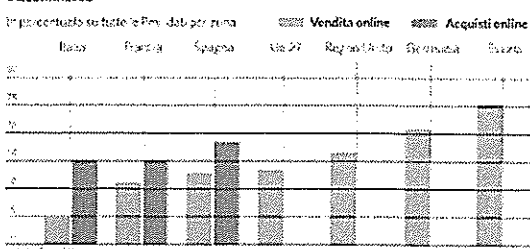
La penetrazione della banda larga



I cittadini e la Pa



L'Ecommerce



Neelie Kroes.
Commissario Ue
all'Agenda digitale

MODELLI DA SEGUIRE

L'Europa della privacy e della partecipazione

La strada dell'Nsa o dei big come Google, Apple, Facebook, Amazon non è la migliore
di Dino Pedreschi e Fosca Giannotti

Lo scandalo suscitato da Ed Snowden con le sue rivelazioni sulle pratiche di sorveglianza di massa attuate dai governi statunitense e britannico attraverso le loro agenzie per la sicurezza nazionale va ampliandosi sempre più. Quando i wikileaks arrivano a mostrare che a essere spiati non sono solo i comuni mortali, ma anche i capi di governo di stati europei alleati, ecco che big data diventa un termine strategico, e una strategia europea diventa prioritaria nell'agenda del consiglio europeo di questo fine settimana, con Hollande che sollecita la realizzazione un polo europeo dei big data in grado di scalfire il dominio dei colossi americani.

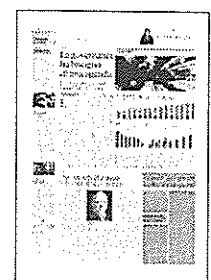
I data scientists vedono nei big data eccezionali opportunità per comprendere la società e supportare innovazione e creatività. I big data, ovvero le tracce digitali delle nostre attività quotidiane che lasciamo attraverso il web, gli smart-phone, il bancomat, sono il nuovo microscopio per misurare la società globale e interconnessa. Nuovi strumenti per accelerare la conoscenza e migliorare la qualità delle nostre decisioni come singoli cittadini, istituzioni, imprese.

L'Europa non ha brillato finora per il sostegno a questa visione: negli ultimi due anni, una rete europea di data scientists di ogni disciplina scientifica, incluso le scienze sociali, ha creato un grande progetto per costruire l'ecosistema digitale per liberare la potenza dei big data, una Ict del futu-

ro modellata su persone e valori, non solo tecnologia (FuturiCT). Ma alla prima occasione importante, la selezione di due progetti decennali nel programma Flagship, la Commissione Europea ha preferito dar la precedenza al grafene e alle neuroscienze, rispetto ai big data.

Ma c'è un errore da evitare: muoversi con la logica sbagliata cercando di replicare il modello Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon), i "latifondisti della conoscenza" che dai dati scoprono i profili per il marketing personalizzato; o, peggio ancora, il modello Nsa, spiare tutti per scoprire potenziali terroristi. Questo modello di big data non è l'unico, né il migliore. Esiste un approccio europeo, che i data scientists europei e non stanno sviluppando dal basso, dalla rete di centri di ricerca e start-up innovative. Non è necessario, e neanche utile, centralizzare i dati di tutti nei database dei giganti. È possibile prendere un'altra strada, sviluppare ecosistemi digitali basati sulla partecipazione e sulla trasparenza. Democratizzare i big data, attraverso alcune idee forti: la privacy-by-design e il new deal dei dati personali. Con la prima si possono abilitare in sicurezza molti servizi basati sui big data, mettendo le persone al riparo da rischi di intrusione nella sfera privata. Con la seconda idea si ribalta il modello Gafa: si dà ad ogni persona lo strumento per integrare le proprie tracce digitali ed estrarne migliore conoscenza di sé, creando il presupposto per un web aperto fatto di partecipazione e condivisione di parte della propria conoscenza con i servizi di cui ci si fida. Speriamo che l'Europa scelga questa via, coerente con i propri valori. Nessun treno è ancora perso in questa direzione, si tratta anzi di farlo partire.

Gli autori sono cofondatori del Laboratorio Europeo di Big Data Analytics & Social Mining





Scandalo intercettazioni. Nuove accuse all'intelligence Usa - Secondo le rivelazioni dello Spiegel a Roma un centro della Cia-Nsa

Datagate, Merkel spiata dal 2002

Asse con il presidente brasiliano Rousseff: risoluzione Onu a difesa della privacy

ULTIMI SVILUPPI

In settimana missione a Washington degli 007 tedeschi. Centri di spionaggio in altre 18 città europee

Michele Pignatelli

■ Chissà se sulla dura reazione allo spionaggio americano di Angela Merkel e Dilma Rousseff ha inciso il vissuto personale: la giovinezza del cancelliere tedesco nella Ddr, dove le vite degli altri erano costantemente spiate dalla Stasi, quella del presidente brasiliano a combattere nella clandestinità la dittatura militare. Certo è che sono queste due donne a fare da catalizzatore di una protesta contro le intrusioni della National Security Agency che da europea si fa mondiale: su iniziativa di Germania e Brasile, 21 Paesi stanno preparando una bozza di risoluzione da far votare entro la fine dell'anno all'Assemblea generale dell'Onu per chiedere di limitare spionaggio e intrusioni nella privacy dei cittadini.

Tra quanti aderiscono all'iniziativa - secondo Foreign Policy - ci sono alleati americani, come Francia e Messico, e nazioni "rivali" come Cuba e Venezuela. A completare l'elenco Argentina, Austria, Bolivia, Ecuador, Guyana, Ungheria, India, Indonesia, Liechtenstein, Norvegia, Paraguay, Sudafrica, Svezia, Svizzera e Uruguay. Nel testo si riaffermano sostanzialmente i principi in materia di privacy contenuti nella Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (un trattato delle Nazioni Unite entrato in vigore nel 1976), allargandone però l'ambito di applicazione a internet e alle nuove forme di comunicazione.

Le risoluzioni assembleari dell'Onu, a differenza di quelle approvate dal Consiglio di sicurezza, non sono vincolanti; tuttavia, nel caso in cui ricevano un ampio sostegno internazionale, possono acquisire un forte peso politico.

Quello di Dilma Rousseff (e del presidente messicano Enrique Peña Nieto) è stato uno dei primi nomi di leader stranieri spiat emersi nel Datagate, lo scandalo delle intercettazioni ad opera dell'intelligence americana portato alla luce dall'ex tecnico dell'intelligence Edward Snowden. A settembre, in segno di protesta, la Rousseff ha scelto il G-20 di San Pietroburgo per congelare (e poi cancellare) la visita negli Stati Uniti che avrebbe dovuto svolgersi il 23 ottobre; il mese scorso, poi, aprendo la 68esima Assemblea generale dell'Onu, ha accusato gli Stati Uniti di violare i diritti umani e la legge internazionale con la loro attività di spionaggio che, tra l'altro, oltre al telefono, le ha messo sotto controllo anche la posta elettronica.

La reazione di Angela Merkel, più cauta all'inizio, quando ancora non sapeva di essere coinvolta personalmente, è stata durissima mercoledì, quando ha appreso che anche il suo cellulare era tra quelli di 35 leader mondiali intercettati dalla Nsa. Ha subito chiesto spiegazioni al presidente americano Barack Obama in un'accesa telefonata in cui ha definito «inaccettabile» l'operazione; quindi, insieme alla Francia, ha fatto del tema la questione centrale del Consiglio europeo di giovedì e venerdì, conclusosi con una dichiarazione in cui viene esplicitata la volontà di Parigi e Berlino di rivedere le relazioni con gli Stati Uniti in tema di intelligence. Questa settimana inoltre una delegazione di cui faranno parte i vertici dei servizi segreti tedeschi sarà a Washington per approfondire la questione.

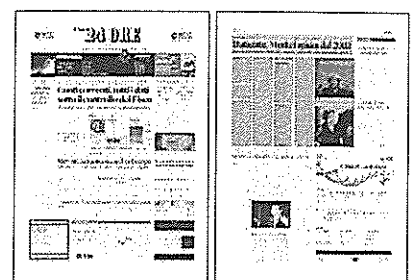
Per Obama la questione si fa seria, considerando che Brasile e Germania sono due Paesi chiave nello scacchiere geopolitico americano: il primo realtà economica di peso tra i Brics e Paese chiave in un Sudamerica dove i nemici di Washington non mancano; la seconda potenza leader di quell'Europa con cui è in ballo, tra l'altro,

un delicato e importante accordo economico di libero scambio. E certo al presidente non gioveranno i nuovi dettagli diffusi dalla stampa tedesca, secondo cui, nella telefonata di mercoledì con la Merkel, il presidente non avrebbe soltanto dichiarato che il cellulare del cancelliere «non è e non sarà intercettato in futuro», ma avrebbe detto di non sapere nulla delle intercettazioni passate e si sarebbe scusato. Mentre, secondo lo Spiegel, la Merkel era controllata già dal 2002 e la direttiva di intercettazione delle sue comunicazioni era ancora valida poco prima che Obama arrivasse in visita a Berlino nel giugno 2013. Lo Spiegel aggiunge inoltre un nuovo tassello del Datagate che coinvolge l'Italia: nel 2010 gli Stati Uniti possedevano circa 19 centri di spionaggio in Europa, comuni a Cia e Nsa, di cui uno a Roma.

Anche a Washington peraltro lo scandalo continua a far rumore: ieri migliaia di persone hanno sfilato con telefonini giganti nella capitale, per protestare contro gli abusi dell'intelligence. Parola d'ordine «Stop Watching Us», smettete di controllarci.

A completare il quadro negativo per la Casa Bianca le bacchettate del New York Times, che ha giudicato incomplete le spiegazioni date dal presidente agli alleati, e le dichiarazioni dell'ex segretario di Stato Hillary Clinton, che sollecita una «discussione ampia» sulle misure di sorveglianza che chiarisca fin dove il governo si può spingere nelle misure anti-terrorismo. Insomma, si smarca anche Hillary. Un'altra donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALITÀ

L'esplosione del Datagate

☛ All'inizio di giugno l'ex tecnico dell'Agenzia Usa di sicurezza (Nsa) Edward Snowden rivela al Guardian e ad altri quotidiani l'esistenza di Prism, un sistema elettronico di sorveglianza che permette alla Nsa di accedere a email, ricerche internet e altro tipo di traffico sul web

L'affargamento all'Europa

☛ A fine giugno ancora il Guardian pubblica nuove rivelazioni secondo cui gli Stati Uniti avrebbero piazzato cimici nelle ambasciate di Paesi europei e alleati, compresa l'Italia. Anche il tedesco Der Spiegel rivela che diversi diplomatici europei sarebbero stati intercettati dall'Nsa, sollevando una prima ondata di reazioni negative, in particolare in Europa

Gli ultimi sviluppi

☛ A settembre il Governo brasiliano inoltre una protesta ufficiale agli Stati Uniti in seguito a nuove rivelazioni sulle attività di spionaggio della Nsa ai danni del presidente brasiliano, Dilma Rousseff, che cancella la visita negli Usa prevista il 23 ottobre. Questa settimana il Guardian rivela che i telefoni di 35 leader mondiali, tra cui quello del cancelliere tedesco Merkel, sono stati intercettati

☛ Il Consiglio Ue si chiude venerdì con una dichiarazione in cui Parigi e Berlino affermano di voler rivedere i rapporti in tema di intelligence con gli Usa

☛ Germania e Brasile, insieme ad altri 19 Paesi, lavorano a una bozza di risoluzione anti-spionaggio da presentare all'Assemblea generale Onu



Unite contro l'America. Il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente brasiliano Dilma Rousseff (foto in basso) hanno creato un asse inedito contro il Datagate: entrambe spiante dall'Nsa, stanno premendo per una risoluzione da far approvare all'Assemblea generale dell'Onu

Intervista all'esperto italiano

«Nessun telefono è inattaccabile»

Gerardo Costabile (Ernst&Young) racconta come funziona il sistema di intercettazioni Usa

■ ■ ■ GIACOMO AMADORI

■ ■ ■ Per un decennio ha fatto l'investigatore nella Guardia di finanza, poi è stato il responsabile della sicurezza informatica di Poste italiane. Oggi è il direttore dell'area Tecnologia investigativa della multinazionale delle consulenze Ernst & Young. Gerardo Costabile, 40 anni, originario di Salerno, è uno dei pochi in Italia ad adoperare il software Palantir (un giochino che può costare anche 5 milioni di euro), il programma utilizzato dal governo statunitense nel progetto Datagate, quello che l'Agenzia per la sicurezza nazionale Usa (Nsa) ha usato per spiare milioni di persone. L'azienda che produce Palantir ha tra i fondatori la società di investimento della Cia (IN-Q-TEL), la stessa che ha investito su Google earth (la mappa del mondo internetiana) e che, per un periodo, ha detenuto azioni di Google per oltre 2 miliardi di dollari.

Costabile, ci può spiegare come funziona Palantir?

«È un software che analizza milioni di dati e li collega, per scopi investigativi e di intelligence. Non si tratta di un programma di spionaggio ed è utilizzato in molti Paesi, non solo negli Usa. Analizza e collega i dati che vengono raccolti con altri software».

In questi giorni si è parlato di 35 capi di governo spiati. È possibile intrufolarsi nel telefonino dei potenti del mondo?

«In questo settore tutto o quasi è possibile. In pochi se lo ricordano, ma quando Barack Obama è diventato presidente degli Stati Uniti, la società che produceva il suo cellulare e i servizi segreti ne hanno realizzato uno su misura per lui a prova di intrusione. Significa che sino a quel momento esisteva un rischio sicurezza, per il primo presidente americano molto tecnologico. Il governo francese, alcuni anni fa, ha proibito ai propri servizi di sicurezza di usare una specifica marca di cellulari, che agevolava anche le comunicazioni di posta elettronica. Analogamente, in certi ambienti istituzionali transalpini, è bandito l'uso di software americani per i sistemi operativi di alcuni pc».

L'ex premier Romano Prodi sostiene che il sistema di spionaggio Echelon, anni addietro, aveva campionato la sua voce per intercettarlo, è tecnicamente possibile tutto questo?

«Si e queste tecnologie sono attualmente utilizzate anche in settori non militari, ad esempio per le frodi nel trading bancario, dove le telefonate sono registrate per motivi leciti e di controllo. Con programmi specifici si può individuare una singola parola o una certa voce in milioni di file».

Ci sono altri sistemi per acquisire questi dati?

«Sì, oltre alla collaborazione delle società telefoniche e telematiche, è possibile spiare anche in altri modi. Uno dei sistemi più classici, quando ci si trova fisicamente nel raggio di azione del telefonino da intercettare, è quello di sostituirsi, di fatto, alla cella telefonica ufficiale. I prezzi di questi marchingegni sono proibitivi per un privato, si parla di cifre che superano il milione di euro per un singolo sistema, installato su un'automobile ad hoc».

E se un aspirante spione volesse spendere meno?

«Ci sono dei software, chiamati in gergo trojan, che, attraverso finte email, entrano come cavalli di Troia, nel nostro computer o sul nostro cellulare, e si impossessano di tutte le informazioni confidenziali che trovano. Dobbiamo stare attenti quando apriamo la nostra casella di posta elettronica e troviamo messaggi che ci invitano a collegarci a indirizzi che non conosciamo».

In un mondo così informatizzato, è vero che è in atto una cyber guerra tra Oriente e Occidente?

«La sfida è soprattutto tra cinesi e americani. Fanno a gara nell'acquistare società di telecomunicazioni, telefonia, Internet, infrastrutture in genere. Negli ultimi anni cinesi hanno lanciato una chat per telefoni, una marca di cellulari e producono ponti telefonici».

In Italia siamo bravi a spiare?

«È più facile essere spiati dagli altri, visto che nella vita di tutti i giorni utilizziamo continuamente tecnologie straniere e le infrastrutture strategiche delle telecomunicazioni sono tutte passate a russi, angloamericani o cinesi».

Esistono ancora sistemi di comunicazione imperforabili?

«Una volta c'era Skype. Ma da quando è stato acquistato da una multinazionale americana si può intercettare. Lo stesso vale per WhatsApp o le comunicazioni via Google. Niente è impenetrabile».



Gerardo Costabile (u.s.)



SCENARIO

Chi controlla i Big data? Il mito dei grandi numeri

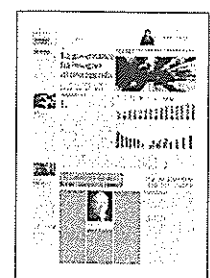
◆ Gli investimenti in Big data continuano a crescere. Il 64% delle organizzazioni sta investendo o intende investire in questa tecnologia. L'analisi di grandissime moli di dati è in grado di simulare una spesa mondiale di 34 miliardi di euro. Sfolgiare i rapporti di Gartner è come leggere un libro dei sogni. Bisogna però arrivare in fondo per scoprire che solo l'8% ha sviluppato una soluzione per i Big data, il 20% ha pronto un prototipo, il 18% ha elaborato una strategia e il restante 19% è ancora nella fase di raccolta delle informazioni. Per usare un eufemismo si potrebbe concludere che siamo lontanissimi da una piena adozione nelle imprese. Semmai si può parlare del 2013 come di un anno di sperimentazioni. Ma solo a voler essere buoni. A sentire i Cio (responsabili dei servizi informativi) Big data è oggi quello che il cloud computing è stato agli inizi del decennio scorso e la business intelligence negli anni novanta: una promessa, o nella peggiore delle ipotesi poco più di uno slogan. Mai chiedere a un Cio cosa pensa dei nuovi paradigmi concepiti e portati sul mercato dalle multinazionali dell'informatica. I responsabili dell'informatica nelle aziende, in particolare quelli italiani hanno storicamente il dente avvelenato verso le grandi multinazionali dell'IT e nel corso degli anni hanno elaborato un "sano" scetticismo verso il nuovo che entra nei computer aziendali. Big data in aggiunta, a differenza del cloud che certamente è più facile da capire, si presta a molteplici interpretazioni. Per storici e giornalisti Big data è una matrice per comprendere e rappresentare la società. Per la scuola uno strumento di apprendimento. Per i media e le istituzioni con i giusti analytics, social network e database si possono vincere le elezioni, curare i pazienti e capire il mercato. Si può tutto, o quasi. In realtà con i big data si promette sicuramente molto, forse troppo. Tanto che c'è chi ha già cominciato a mettere in discussione l'esistenza di grandissime moli di informazioni in Paesi relativamente piccoli come l'Italia. Paventando il rischio di dotarsi di infrastrutture IT sovradimensionate. «In realtà è un problema di definizione - commenta Ambuj Goyal, General Manager di IBM tra i massimi esperti di sistemi storage - Big data per chi co-

me IBM sviluppa da decenni tecnologie per le aziende vuol dire sostanzialmente una modalità diversa di accesso alle informazioni. I dati a disposizione sono cresciuti in modo esponenziale. Stimiamo 2,5 quintillioni di bytes creati ogni giorno nel mondo (per intenderci dopo il numero vanno aggiunti 18 zeri). Ma il cambiamento principale è la fonte. I dati arrivano da fuori, dai social network, dal mondo degli smartphone, dalle istituzioni, dal settore pubblico». Da un punto di vista tecnologico gli analytics non sono cambiati. IBM come anche gli altri big dell'IT continuano a restare concentrati sull'ottimizzazione e sull'automation dei processi in azienda. Con il tempo hanno imparato a processare più dati e a incociarli online attraverso algoritmi più sofisticati. Ma in fondo, dai tempi della business intelligence non è cambiato qualitativamente il loro modo di gestire le informazioni per il business. «Rispetto al passato il rischio è quello di non usare i dati giusti - aggiunge lo scienziato di origine indiane -. C'è una espressione che ricorre nel mondo dei data scientist: *garbage in, garbage out*. Semplicemente vuol dire che se immetto spazzatura in un sistema, questo mi restituirà spazzatura». Big data in questo senso può voler dire prendere le decisioni sbagliate ma in tempi rapidissimi.

Sotto questo profilo le tecnologie non sanno selezionare le informazioni più utili per risolvere i nostri problemi. Non è solo una questione di statistica e quindi di rilevanza del dato ma più che altro di senso. Big data non vuol dire solo sapere incrociare le informazioni in possesso delle aziende con i comportamenti in rete dei consumatori. Dall'incrocio delle informazioni che arrivano in modo più o meno lecito da smartphone, social network, sistemi di pagamento otteniamo copie più o meno fedeli del nostro comportamento di consumatori. Le tracce che più o meno inconsapevolmente lasciamo possono servire per ottimizzare il business delle aziende e quindi riallineare l'offerta ai cambiamenti anche istantanei della domanda. Tuttavia, nessuno può garantirci che i dati a cui abbiamo accesso sono davvero quelli giusti. Quella tecnologia non è stata ancora inventata.

@lucatremlada

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più o Meno

di **Danilo Taino** Statistical Editor

Il lato democratico degli Open Data

Nei giorni scorsi, Demand Logic, un'impresa dedicata al risparmio energetico, ha annunciato i risultati di un progetto sviluppato al King's College di Londra. Analizzando i dati di tre campus dell'università, circa cento edifici con 1.500 elementi di consumo (boiler, pompe, aria condizionata), ha identificato la possibilità di risparmiare in energia elettrica 390 mila sterline (460 mila euro) all'anno e di ridurre di 2.500 tonnellate l'anno le emissioni di anidride carbonica. Demand Logic monitora l'efficienza del sistema energetico degli edifici partendo dall'analisi dei dati che i sensori degli impianti raccolgono e trasmettono via Internet a un computer. L'analisi di questi dati permette di individuare i punti di inefficienza degli impianti e di intervenire. È l'applicazione, in questo caso non troppo complessa, di un'attività ormai diventata diffusissima, l'uso del cosiddetto Open Data, ovvero dei dati a disposizione e utilizzabili da tutti. L'assunto è che la raccolta e l'elaborazione intelligente delle informazioni numeriche permette di ottenere risultati notevolissimi, spesso a basso costo.

Demand Logic è una start-up dell'Open Data Institute, un'organizzazione fondata a Londra un anno fa da Sir Thomas Berners-Lee (considerato l'inventore del World Wide Web) e da Nigel Shadbolt, professore di Artificial Intelligence all'università di Southampton. Si tratta di un'organizzazione «indipendente, non-profit, non-partisan» che ha l'obiettivo di diffondere il concetto di «dati come cultura». In giorni

in cui la discussione sul Big Data — compresi lo spionaggio di massa e il telefonino di Angela Merkel — è il cuore del confronto diplomatico tra Stati Uniti ed Europa, è meglio avere chiaro che la «rivoluzione dei dati», in pieno dispiegamento nel mondo, ha soprattutto una faccia positiva, benefica. Siamo entrati nell'era delle decisioni guidate dall'analisi dell'enorme massa di informazioni — su ogni aspetto della vita personale e collettiva — resa dispo-

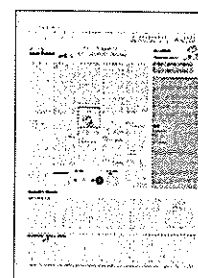
”
Potenzialità positive e non solo pericoli per la privacy

ponibile dalle tecnologie informatiche e digitali. L'Open Data è il lato democratico di questa poderosa tendenza. Migliaia di aziende lo usano per elaborare le loro strategie commerciali. I governi dovrebbero farlo. L'Institute fondato da Berners-Lee e Shadbolt sta lavorando sulla qualità del cibo, sulla composizione musicale, sulle bugie dei politici, sull'ambiente, sulla finanza, sui fornitori del governo britannico, sulle emissioni di gas nocivi. «Il limite è il cielo», dice Jeni Tennison, direttrice tecnica dell'Istituto. L'enorme massa di informazioni disponibili contiene un valore — anche economico — altrettanto grande: si tratta di liberarlo attraverso l'elaborazione e la comprensione dei numeri.

Lo spionaggio a tappeto americano ha messo la questione del Big Data al cuore delle preoccupazioni sulla privacy. Segno che quando vogliono gli Stati sanno essere all'avanguardia nell'uso delle nuove tecnologie. L'organizzazione elettorale di Barack Obama, d'altra parte, ha usato l'Open Data con straordinaria abilità per vincere due elezioni presidenziali. Ora, i governi farebbero bene ad applicare quello che hanno imparato facendo gli spioni alle enormi potenzialità positive di questa nuova frontiera. Su grandi questioni come povertà, malattie, clima. Al boiler ci pensiamo noi.

@danilotaino

Foto: M. S. / Contrasto



Blocco al sito della Nsa. «Vanno pianificate le difese»

Ieri mattina il sito Internet dell'agenzia di spionaggio americana Nsa, protagonista del Datagate, è diventato inaccessibile. Su Twitter si sono subito diffuse voci di un attacco informatico ad opera del collettivo di hacker Anonymous. Secondo i tecnici di Fort Meade in Maryland, quartier generale dell'Nsa, il problema era però dovuto ad un «errore interno occorso durante un aggiornamento programmato». Anonymous nel frattempo sosteneva invece di aver usato la tecnica di sovraccaricare il sito di richieste di accesso (con la tecnica Ddos, in gergo distributed-denial-

of-service), per bloccare l'accesso alla pagina Web. Le rivendicazioni sono peraltro comparse solamente dopo alcune ore dall'inizio del problema. Allo stesso tempo, altre fonti hanno fatto sapere che non c'erano indicazioni di un'intrusione di pirati informatici nel sito né tantomeno di una sottrazione di dati. Dopo quasi 20 ore di blackout totale, il sito della Nsa è tornato online. Ma resta il giallo su chi abbia causato l'interruzione visto che la stessa Nsa sul sito, né sulla homepage né sulla parte riservata alle news, ha fatto alcun riferimento al problema.

attacchi hacker

L'esperto di software Bongiovanni: «Banche e aziende nel mirino di criminali, devono investire di più in sistemi di protezione»

DI PAOLO M. ALFIERI

«**N**el caso dell'attacco alla Nsa a muoversi sono stati probabilmente degli attivisti. Ma ogni giorno attacchi simili avvengono ai danni di banche, aziende, società per mano di una criminalità che sfrutta il regime di totale anarchia della Rete. Difendersi è possibile, ma occorre pianificare». Così Yann Bongiovanni, consulente informatico che gli hacker del Web li conosce bene e li combatte ogni giorno per conto dei suoi clienti.

Cosa si intende per tecnica DDoS, quella che sarebbe stata utilizzata contro la Nsa?

Vengono utilizzati dei computer zombie, delle macchine che hanno già subito un attacco magari senza che il proprietario se ne sia

nemmeno accorto.

In questi pc viene installato un

software che consente ad un centro di comando di orchestrarne le attività. Ecco, a questi zombie si può far loro richiedere tutti insieme pagine Web di un sito, causando un sovraccarico tale da rendere indisponibile il servizio.

Come può difendersi un'azienda attaccata così?

Banche e aziende possono appoggiarsi a dei servizi che riducono l'impatto di questi attacchi, ad esempio distribuendo attività lavorative su tanti pc, o anche, attraverso il loro provider, bloccando questo sovraccarico di traffico prima che arrivi a destinazione. Certo, non ci sono soluzioni definitive. L'Italia è più o meno a rischio di altri Paesi?

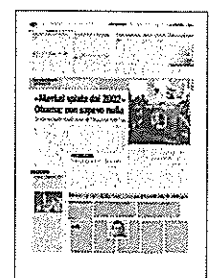
Il problema principale dell'Italia è che è molto meno accentuata la componente di prevenzione del rischio. A volte in alcune aziende, quando faccio loro presente i pericoli insiti in alcuni comportamenti mi sento rispondere: "Beh, in fondo finora non è successo niente". Ecco, questo approccio non aiuta. Manca una tendenza a pianifi-

care, a meno che essa non sia resa obbligatoria dalla legge. Ad esempio, per quanto riguarda la tutela della privacy, le norme hanno imposto una serie di misure di sicurezza, così come nel settore finanziario le banche hanno dovuto prevedere dei siti alternativi per mantenere la disponibilità del servizio. In generale la situazione è migliorata un po' negli ultimi anni, ma occorre investire di più. Resta ancora alto, poi, anche il rischio di frodi interne.

Quanto deve spendere una media azienda per dotarsi di una sicurezza informatica appropriata?

Oggi c'è un mercato di prodotti molto sviluppato. Una volta era necessario spendere anche 20mila euro per un firewall adeguato, oggi basta un decimo di quella cifra per garantirsi un minimo di protezione. Quello che invece le aziende non possono acquistare sono le procedure organizzative interne che forniamo noi consulenti, procedure che dipendono anche dalle caratteristiche del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTI DEL MESE



TELECOM ITALIA SPAGNOLA - Il 23 settembre accordo tra Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca per consentire a Telefónica di salire dal 22,4% al 65% di Telco che controlla il gruppo. Bernabè si dimette da presidente, le deleghe operative passano all'ad **Marco Patuano** (foto).

Affari sui multiplex tra L'Espresso e TI Media

Non è passata inosservata la mossa con cui il Gruppo L'Espresso ha rafforzato la sua presenza sulla scena delle tecnologie televisive prospettando un'alleanza con TI Media per dar vita al terzo più grosso operatore di rete del sistema. Per il momento è stato firmato un accordo non vincolante per la possibile integrazione

delle rispettive società delle reti finalizzata alla valorizzazione dei propri asset anche attraverso sinergie industriali. Il piatto è interessante: a TI Media fanno capo tre multiplex della controllata Timb (Telecom Italia Media Broadcasting), mentre L'Espresso, che controlla anche i due canali DeeJay e Repubblica Tv, è in possesso di due mux gestiti attraverso il veicolo di Rete A. Se la joint venture andrà in porto i cinque mux verranno integrati sotto il controllo di TI Media in un'unica piattaforma tecnologica che avrà la stessa potenza trasmissiva che hanno Rai e Mediaset e che potrà giocare un ruolo di primo piano sullo scenario digitale. Oltretutto un operatore di rete indipendente dal 'duopolio' televisivo potrebbe essere attraente per emittenti internazionali che volessero entrare sul nostro mercato.

Raccontano che questo accordo, ultimo atto della gestione di Franco Bernabè prima di lasciare il ponte di comando di Telecom Italia, era nell'aria da un pezzo. Adesso con l'arrivo dei nuovi padroni di Telefónica è

parso utile e urgente dare un disegno strategico a TI Media su cui pesano ancora 135,5 milioni di passivo secondo i dati della semestrale di giugno. Per quanto riguarda L'Espresso si pensa che con Timb potrà finalmente valorizzare le sue attività trasmissive.

Ma è un business redditizio fare l'operatore di rete?

Il parere è positivo secondo quegli esperti di telecomunicazioni convinti che le frequenze siano il petrolio del futuro e che sia un'ottima posizione stare seduti sullo 'sweet spot' dello spettro, ovvero sulle frequenze Uhf preziosissime per capacità di copertura e dimensione dei ricevitori.

Unire le forze per diventare un operatore di peso ha una logica industriale perché consentirà di razionalizzare la gestione, fare efficienze riducendo i costi e aumentare i ricavi affittando banda a nuovi clienti. L'effetto immediato sarà che TI Media che già veicola nei suoi mux sedici canali potrà disporre di altri dodici massimizzando il suo valore, mentre Rete A si garantisce la copertura necessaria per dotarsi di una rete trasmissiva efficiente che avrebbe richiesto investimenti importanti. Sui mux di Timb viaggiano i canali di Discovery, i due Mediaset (Italia 2 e Mediaset Extra) La7 e La7d, quelli di Sportitalia, i De Agostini, e altri minori. Meno ricco il pacchetto di Rete A che distribuisce Cielo, Focus e LaEffe Tv, oltre a DeeJay e Repubblica Tv.

Per quanto riguarda gli

sviluppi futuri se è vero che lo scenario della tivù digitale già sovraffollato sta andando verso la saturazione, si potrà contare sul business della banda, un bene scarso tanto più con il crescere della domanda per l'alta definizione da parte delle pay tv e dei gruppi televisivi più importanti. Inoltre il mestiere dell'operatore di rete potrà diventare molto interessante a medio lungo termine quando le frequenze televisive saranno riconvertite per i servizi della banda mobile. Si è già aperta la partita sulla banda 700 Mhz che l'Europa vuole liberare per darla agli operatori di Lte, mentre l'Agcom lavora già su questo orizzonte tanto che, risistemando lo spettro per l'ex beauty contest, ha tenuto 'liberi' quattro dei dodici 'canali' 49-60 che saranno ceduti al mobile, uno dei quali fa capo a TI Media.

Altre opportunità di business si apriranno con l'arrivo del Dvb-T2, lo standard televisivo che moltiplicando per 2,5 la capacità trasmissiva del digitale terrestre determinerà le condizioni per comprimere la televisione in uno spazio più piccolo e liberare banda per reti Lte.

Anna Rotili



Carlo De Benedetti

Anecchino per il rilancio di Viacom

Riconquistata interamente Mtv riprendendosi la quota del 51% in possesso di Telecom, Viacom sta cambiando tutto e ha cominciato affidando il controllo editoriale e operativo di tutte le attività italiane a Raffaele Anecchino, che è il nuovo amministratore delegato e vice presidente esecutivo di Mtv Italia, mantenendo anche l'incarico di amministratore delegato di tutte le attività Viacom per il Sud Europa, il Medio Oriente e l'Africa.

Con in tasca una laurea in economia presso la European Business School di

Londra e un master in business administration presso l'Instituto de Empresa Internacional di Madrid, Anecchino, che vive con la famiglia a Madrid, ha macinato gran parte della carriera dentro Viacom.

A Viacom International entra nel 1997 dopo essersi fatto le ossa a Turner International, Cartoon Network e Cnn. Nel 2002 diventa direttore generale di Mtv Spagna, quindi di Mtv Iberia e dal 2012 ricopre questo ruolo anche per Mtv Turchia. In Spagna ha lanciato la serie di successo 'Alaska y Mario' arrivata alla terza edizione e di cui è in onda la prima stagione su Mtv e, più recentemente, ha gestito il debutto del primo Paramount Channel che sarà distribuito anche



Raffaele Anecchino

in altri mercati e trasmette contenuti di diverse major americane e della Paramount Picture di proprietà Viacom.

In Italia rispondono a lui tutti i canali del gruppo, le due reti terrestri Mtv e Mtv Music, i quattro canali satellitari Nickelodeon, Comedy Central, Mtv Hits e Mtv Classic e la concessionaria interna Mtv Pubblicità. Il suo problema principale sarà quello di raddrizzare Mtv, che ha fatto un ardito riposizionamento per trasformarsi in rete di intrattenimento rivolta a un target giovane adulto ma non è riuscita finora ad affrancarsi da un destino di nicchia.

observer

di Sandro Frigerio



La deriva dei continenti

Microsoft acquista i cellulari di Nokia per divenire un fornitore di device, nelle reti mobili è momento di shopping e consolidamento, ma l'Europa si ridimensiona. La convergenza delle piattaforme è una realtà e se il settore fatica a trovare nuovi equilibri, per le aziende potrebbe essere il momento dell'innovazione "light"

Tanto tuonò che piovve. L'estate se ne va dopo aver portato la conferma di un cambiamento iniziato ma non ancora concluso nel settore dell'economia digitale, che è ancora più profondo di quello che, negli anni 80, portò alla fine dei dinosauri dei grandi calcolatori. Ve le ricordate Burroughs, Univac, NCR, Control Data, Honeywell, il cosiddetto "Bunch", ovvero "l'orda" miseramente stritolata da IBM, per lasciare il passo ai nuovi arrivati dei mini e dei pc, a loro volta morti e sepolti? A mettere in fila gli avvenimenti si ha la percezione di cambiamenti senza ritorno, ma anche di un avvicinamento dei continenti: quelli delle piattaforme IT e della mobilità. Dopo Otellini alla Intel, in Microsoft - anche qui con un lungo preavviso - se ne va Steve Ballmer, che in tredici anni ha accompagnato la crescita di tre volte del fatturato dell'azienda, ma ha tenuto inchiodato il titolo, sofferente per mancanza di nuove prospettive. Se non è finita, l'era "WinTel" dovrà almeno rimodellarsi. All'IFA di Berlino, un tempo regno dell'elettronica di consumo - oggi palcoscenico della convergenza - il capo europeo di Lenovo, Gianfranco Lanci, ha fatto la sua diagnosi: il pc non è morto, è ancora un business da 200 miliardi di dollari, ma cambierà progressivamente.

LA SVOLTA DI MICROSOFT - Contemporaneamente, più per non restare fuori da questa trasformazione che per diventare un big della telefonia, Microsoft si compra i cellulari di Nokia: un passo obbligato dopo che, a due anni di distanza, il "miracolo" non è riuscito. A suo tempo, su queste colonne parlavamo di corsa contro il tempo e ormai il tempo è abbondantemente scaduto. In questo periodo, Android ha conquistato i tre quarti del mercato, mentre Windows Phone non è riuscito a raggiungere il 5%. Il mondo cambia e ciò che tre o quattro anni fa poteva sembrare impossibile - oggi - è realtà. Ballmer lascia una Microsoft tesa alla trasformazione per diventare un produttore di device e un fornitore di servizi. Insomma, dopo l'Xbox (e Kinect), quella del tablet non è un'operazione isolata. Per ironia della sorte, il titolo Nokia, che una mezza dozzina d'anni fa valeva 27 euro, in questi mesi è riuscito a rimbalzare da 1,5 a 4 euro sulla base di due fattori non certo previsti: la rianimazione di Nokia Siemens, ora tornata interamente sotto il controllo del produttore finlandese, e la cessione dei cellulari. Insomma, con il ritorno del settore di cui ci si voleva sbarazzare e con la cessione di quello che doveva

observer



di Sandro Frigeno

essere il core business, ceduto per 5,44 miliardi di euro, i due anni di collaborazione - per mezze ammissioni delle parti - non sono stati particolarmente felici. Adesso, l'obiettivo è di unire lo sviluppo software e quello hardware sotto il medesimo ombrello, così da evitare - per esempio - che funzionalità pensate per il secondo corrano il rischio di non essere supportate dal primo. Nello stesso tempo, si infittiscono le voci sulla cessione di un'altra ex-azienda miracolo, cioè BlackBerry, altro titolo precipitato in cinque anni da 140 a 11 dollari. Al momento in cui quest'articolo viene scritto, in pole position per l'acquisizione c'è uno specialista di hardware, come la numero uno dei pc Lenovo, ma la cautela del precedente rappresentato dall'acquisizione HP-Palm potrebbe suggerire un'alternativa: ancora una volta quella di Microsoft, magari pensando ai servizi cloud e alla base di clienti aziendali dei canadesi, più che alla sua piattaforma tecnologica, che poco scalda i cuori.

L'EUROPA PERDE ANCORA TERRENO - I movimenti in corso, tuttavia, stanno accentuando il senso dell'asimmetria tra USA ed Europa. Dopo l'abbandono di campo di Ericsson (che ha lasciato a Sony il 50% della loro joint venture) e la cessione dei cellulari di Nokia a Microsoft, nel giro di un anno è sparita ogni forma di controllo del vecchio continente. Avere una strategia nel mobile sembra sempre più fondamentale, mentre arretrano i settori tradizionali. Se HP nell'hardware ha ceduto l'8,3% e IBM il 14,2%, Dell è ancora alla ricerca del cavaliere bianco. Il mercato dei pc cala come non mai, ma anche quello dei server flette e quello dello storage - se va bene - è "piatto". Del resto, non ci si può meravigliare perché se nei sistemi i trend degli ultimi anni si chiamano virtualizzazione e cloud, le aziende si aspettano da questo cambio di rotta non solo più efficienza, ma anche minori costi ed è emblematico che più della metà del valore di EMC (55 miliardi di dollari) sia generato da VMware, controllata all'80 per cento, che da sola ne capitalizza 36. La stessa VMware, che ha creato il fenomeno della virtualizzazione dei server, nel giro di poco tempo ha fatto un doppio passo per continuare a crescere: sul fronte delle piattaforme, ha aggiunto la virtualizzazione delle reti (le Software Defined Networks, con l'acquisto di Nicira) e quella del desktop (ultima novità di settembre la "Workstation 10") ed è entrata anche in quello dei servizi cloud ibridi. Il segno maggiore di questo spostamento di pesi, oltre alla "americanizzazione" di Nokia, è naturalmente il lungamente atteso passo indietro americano di Vodafone che cede a Verizon il 45% nella loro joint venture USA. I 130 miliardi ottenuti di liquidazione, che riconoscono un multiplo EBITDA di nove volte, sono un valore stellare visto dall'Europa e visto dall'America sono comunque un valore con-

gruo per Verizon, considerato la fila di quanti hanno cercato di sottoscrivere il bond obbligazionario di Verizon necessario per sostenere l'esborso cash (di 60 miliardi). Per un confronto, Telecom Italia, con un EBITDA pari a un terzo di quello di Verizon Wireless (10,5 contro 32 miliardi di dollari), ha una capitalizzazione di borsa (12 miliardi di dollari) una ventina di volte inferiore al valore implicito di Verizon Wireless. Diversi livelli di indebitamento, tassi di crescita, prospettive, giustificano in parte le differenze, ma il fatto fondamentale è che, nel loro insieme, gli operatori europei sono sotto stress. Un piano tariffario a traffico voce illimitato e con due Giga di dati da Verizon costa 60 dollari, cioè circa 45 euro al mese; un piano da mille minuti e due Gigabyte con Vodafone in Italia costa poco più della metà. Lo "sbarco" di Carlos Slim, il magnate di America Movil (patrimonio paragonabile a quello di Bill Gates), che conquista l'Olanda (e lancia l'opa su KPN) e mette piede in Germania e Austria, conferma che nel Vecchio Continente la crescita sarà debole, ma i prezzi sono da saldo.

CHI PAGA IL CONTO - Il quadro è chiaro: negli USA, le tariffe sono più alte, gli operatori investono e per di più i produttori cinesi sono tenuti alla larga. Il disagio delle telecomunicazioni europee (e italiane) è ora al *reddere rationem* e il braccio di ferro agostano tra la Commissione UG e l'ACCOM sulle nuove tariffe per l'ultimo miglio è il segno di una svolta, almeno parziale. Dopo anni di misure e regolamenti volti a favorire solo i consumatori, Bruxelles si è accorta che - senza margini - c'è il rischio che nessuno investa sulle reti. Da qui, le divergenze d'opinione registrate recentemente. Proprio mentre si avvertono gli effetti della convergenza tra le piattaforme client e le applicazioni mobili, si rendono più acuti gli aspetti di sostenibilità economica. E l'Europa rischia di più. Per le aziende, anche in periodi di difficoltà economica, questo quadro può generare tuttavia dei nuovi spazi di innovazione. L'industria del software è stata sin qui la meno colpita dal downpricing che ha toccato l'hardware, i servizi di TLC e quelli IT, ma è lecito chiedersi se il mondo delle app del mobile - con le sue microapplicazioni a pochi euro - rappresenterà un'aggiunta o un'alternativa, almeno parziale, per molti dei pacchetti "classici" (si pensi ai pacchetti Office: quelli di maggior costo hanno meno alternative nel mondo Android, da Access ad Outlook). Così, nella sua ultima rilevazione trimestrale, che proietta una riduzione del 2,4% della spesa IT, SIRMI afferma che l'innovazione che ricercano le aziende consta frequentemente di piccoli progetti, implementabili rapidamente, che tuttavia si propongono di dare nuovo slancio alle attività aziendali. DM

CORSI & CONCORSI

La bottega delle webseries

Concorso per sceneggiatori e registi per un progetto di webserie di genere commedia che sarà realizzata da Rai Fiction in collaborazione con Premio Solinas. In palio 3 borse di sviluppo da 2 mila euro. Scade: 7 novembre. www.premiosolinas.org

Cubovision Web Film Awards

Concorso promosso da [Telecin](http://www.cubovision.it) con Rai Cinema, per video (20 max, 30" per la sezione Rai Cinema Trailer) da caricare su cubovision. Scade: 7 novembre. <http://cubovisionawards.it>

Are You Series?

Concorso promosso da Milano Film Festival, per la produzione di

una webserie sul mondo del non profit. Per partecipare inviare il pilot (10 max) entro il 16 febbraio. www.milanofilmfestval.it

A Corto di Donne

Per corti (30" max.) a regia esclusivamente femminile di fiction, documentari, animati o sperimentali. Scade: 15 gennaio. www.acortodidonne.it

Scuola ZeLIG

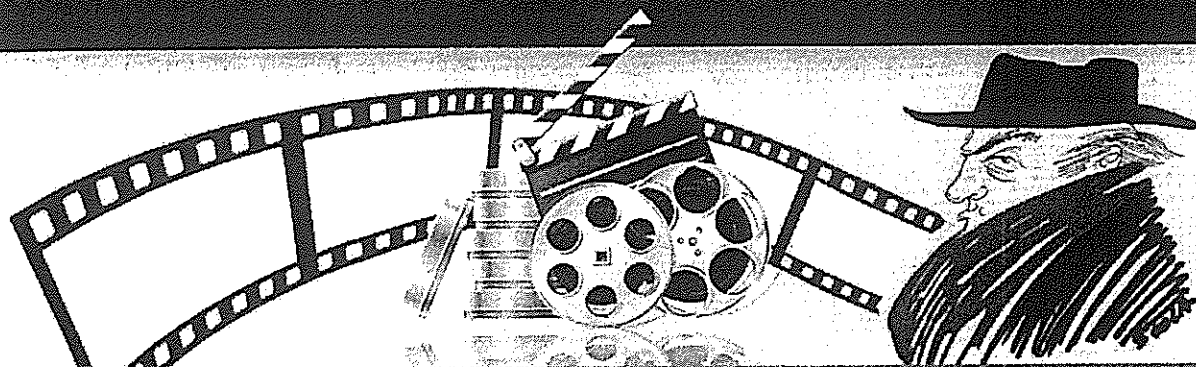
La scuola di documentario di Bolzano ha aperto il bando d'ammissione al nuovo ciclo formativo 2013/2016. Scadenza domande d'ammissione: 14/11. www.zeligfilm.it

Museo Nazionale del Cinema

Promuove un bando per una borsa di studio per universitari

che stanno preparando o hanno appena discusso una tesi sulla storia del cinema legata a Torino e al Piemonte. Scade: 30/11. www.museocinema.it
Genere: Femminile
Concorso di critica cinematografica dedicato alle donne. Scade: 30 novembre. www.artemediia.ud.it

Dal **31** Ottobre su **CUBOVISION**, la videoteca
ON DEMAND più grande d'Italia

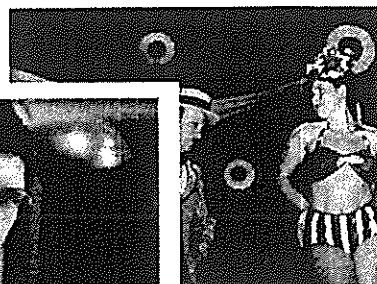


L'anteprima tv del film **Che strano chiamarsi Federico**
del regista **Ettore Scola** sull'amatissimo collega **Federico Fellini**.

Dopo aver contribuito alla realizzazione del progetto, insieme al partner Istituto Luce, Cubovision ha supportato anche il buon successo nelle sale attraverso gli strumenti del messaging e dei social network. E' un film da non perdere per tutti gli appassionati di cinema, per chi ha conosciuto ed amato i due grandi registi e per chi voglia farsi un'idea di quel momento d'oro del cinema italiano. Si tratta di un amarcord poetico, ironico e commovente fatto di frammenti, momenti e impressioni sparse, che alterna scene

originali girate a Cinecittà a magnifici, e in molti casi esilaranti, materiali di repertorio scelti dagli archivi delle teche Rai e dell'Istituto Luce.

Memorabili ad esempio i provini di Sordi, Tognazzi e Gassmann per la parte di protagonista del Casanova poi assegnata a Donald Sutherland.



 **cubovision**
Info su www.cubovision.it

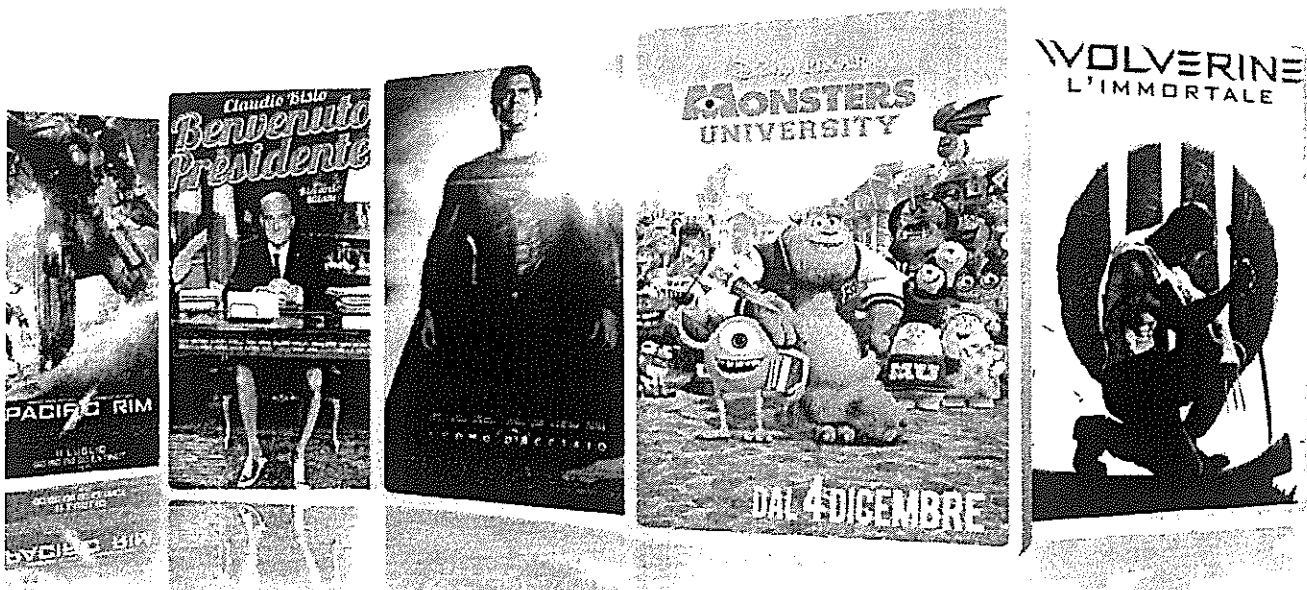
Il film di Scola è presente nell'offerta **CUBOVISION READY** che, al costo di **9,90 €**/mese per i primi 12 mesi, offre migliaia di titoli ed incluso il decoder cubovision. Il film può essere anche noleggiato singolarmente a **3,99 €**.
L'offerta cubovision ready è valida per clienti con adsl flat Telecom Italia e per attivazioni entro il 31.12.13. Dal 13° mese il costo è di 14,90€/mese. Contributo in caso di recesso.

VIDEOSTORE CUBOVISION Il grande cinema a casa tua!



Con il catalogo Videostore Cubovision hai **oltre 2.000 titoli** da noleggiare o acquistare: scegli tu cosa vedere, dove e quando.

Non perderti i grandi film novità, i classici di sempre e le serie più seguite, anche in alta definizione.



Cos'è CUBOVISION >>>>

Sempre disponibili per te 30 canali tematici e oltre 3000 contenuti on-demand: film, con un nuovo titolo al giorno per ogni canale, intere stagioni delle più appassionanti serie TV, cartoni animati, oltre 40 canali per guardare gli ultimi 7 giorni dei principali canali Rai, l'archivio di La7, MTV, le principali Web TV e il Videostore con più di 2000 titoli da noleggiare e acquistare.

Tutti i contenuti acquistati sono disponibili senza costi aggiuntivi anche su Smart TV, PC e su Smartphone e Tablet.



cubovision

Info su www.cubovision.it

VISIONI ON LINE

di STEFANO LUSARDI

Film, serie tv e web serie che potete scoprire sulla Rete



Secret State (Gran Bretagna, 2012)

Questa splendida mini-serie di Channel 4 con Gabriel Byrne, che ha un coinvolgente impianto da spy story ma anche un'inconsueta profondità politica, è una delle proposte di *Fuoriserie*, il nuovo canale di Cubovision, la Tv On Demand di Telecom Italia. Le prime scelte, all'insegna della serialità di alto livello - non a caso il direttore editoriale è il geniale Carlo Freccero - promettono decisamente bene, da *Kaboul Kitchen*, successo di Canal + ambientato in un ristorante per stranieri nell'Afghanistan in guerra, a *I bravi ragazzi*, mini-serie di France 2 che ritrova la durezza e la malinconia del più classico polar.

Ogni puntata a noleggio a € 0,99 su:
www.cubovision.it

Walking Stories

(Italia, 2013)

Una web serie romantica da 24 minuti, divisa in otto parti, e girata fra Firenze, Los Angeles e Shanghai. Prodotta dall'azienda di Salvatore Ferragamo, interpretata dall'attrice e modella inglese Kaya Scodelario (*Wuthering Heights*, *Skins*), è diretta da Luca Guadagnino, l'autore di *Io sono l'amore*. Ovviamente, molto elegante e glamour.
walkingstories.ferragamo.com



Una mamma imperfetta 2

(Italia, 2013)

Un vero trionfo per la web serie prodotta da Indigo e ideata da Ivan Cotroneo. La seconda stagione questa volta va in onda (fino a metà novembre) in contemporanea on line e su Rai2. Ma la notizia chiave è che, una volta tanto, pure gli Usa hanno apprezzato: ABC ha comprato i diritti per il remake.
www.corriere.it



Per segnalazioni: lusardi@mondadori.it

EMIS KILLA

HA
DEDICATO
UN BRANO
A MARIO
BALOTELLI

PRESENTA SU INTERNET IL SUO NUOVO ALBUM



Emis Killa (23 anni, 178 cm e 65 chili) sorride: il rapper ha deciso di presentare il suo nuovo album a Roma.

Emis Killa ha scelto un modo inedito per lanciare il suo nuovo Cd, *Mercurio*: il 30 ottobre ha deciso di tenere un concerto a Roma, allo Spazio Novecento, trasmesso in streaming su *Cubomusica.it*, la piattaforma digitale di *Telecom*.

Nel Cd, il rapper ha duettato con colleghi molto famosi: dai rapper J-Ax e Salmo ai cantanti Max Pezzali e Skin. Di recente Emis ha fatto parlare di sé anche per

la sua decisione di dedicare una canzone a Mario Balotelli, il turbolento calciatore del Milan (la squadra di cui il rapper è tifoso) e della Nazionale: «Ho trovato delle similitudini tra me e Mario», ha spiegato Emis. «Lui è una persona che si fa fatica a capire ma di certo è un fenomeno del calcio che si è fatto dal niente e in qualche modo, anche con le sue esuberanze, è come se avesse sempre un senso di rivalsea nei confronti degli altri. Siamo entrambi ragazzi. Lui è un po' esuberante, ma è un modello da seguire».